

## LXXIX.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

## Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):Tramvie (SARACCO) . . . . . Pag. 2817  
Annullamento di un credito (SONNINO) . . . . . 2817Proposte di legge (*Lettura*):Clero inferiore (BOVIO) . . . . . 2812  
Campagna dell'Agro romano (GARIBALDI) . . . . . 2812

Disegno di legge . . . . . 2817

Decreti militari (*Seguito della discussione*):

Oratori:

BENEDINI . . . . . 2837  
FORTUNATO . . . . . 2821  
MARAZZI . . . . . 2826  
SANI G. . . . . 2839  
ZAINY . . . . . 2817

## Interrogazioni:

Reati di sangue:

Oratori:

CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli* . . . . . 2812  
CANEGALLO . . . . . 2813  
GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . . . . . 2814

Irregolarità nel tribunale di Roma:

Oratori:

CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli* . . . . . 2816  
CANEGALLO . . . . . 2817

La seduta comincia alle 14,5.

**Miniscalchi**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.**Trincherà**. Domando di parlare.**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trincherà sul processo verbale.**Trincherà**. Ieri sera mi procurai l'onore di

presentare al nostro onorevole signor presidente una interrogazione circa un fatto doloroso avvenuto in una città della mia Provincia, il quale riveste un carattere di speciale importanza, e sul quale è urgente che intervenga la parola del Governo.

Io prego quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno di dirmi se consenta che quella mia interrogazione, con la quale invoco solleciti provvedimenti di giustizia e di equità per una patriottica popolazione, sia svolta domani in principio di tornata, anzichè attendere che segua il lungo turno delle altre interrogazioni.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Galli**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io ho già chiesto al prefetto tutti i documenti riguardanti l'interrogazione dell'onorevole Trincherà. Se arriveranno in tempo, consentendolo l'onorevole presidente, risponderò domani all'interrogazione.

**Trincherà**. Ringrazio.

**Presidente**. Allora così resta stabilito.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

## Congedi.

**Presidente**. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Farinet, di giorni 10; Visocchi, di 15; Vischi, di 5; Capo-

duro di 7. Per motivi di salute, gli onorevoli: Toaldi, di giorni 6; De Marinis, di 15. Per ufficio pubblico l'onorevole Tassi, di giorni 8.

(Sono conceduti).

### Proroga del termine per la prestazione del giuramento.

**Presidente.** Domani scade il termine di due mesi stabilito dalla legge per la prestazione del giuramento. Tutti i deputati eletti nelle elezioni generali hanno giurato, ad eccezione degli onorevoli Pullino, Accinni e Bettòlo. Ora l'onorevole Pullino ha trasmesso un certificato medico che comprova che una malattia gli impedisce di recarsi alla Camera. Gli onorevoli Accinni e Bettòlo poi si trovano all'estero per ufficio pubblico e quindi anche essi sono nell'impossibilità di venire a giurare.

Siccome la Camera ha già deliberato altra volta che, tanto nel caso di malattia, quanto in quello di impedimento per ufficio pubblico, si possano protrarre i termini stabiliti dalla legge per giurare, così in ossequio alle deliberazioni della Camera, se non vi saranno osservazioni in contrario, si intenderà prorogato il termine in cui questi nostri colleghi potranno venire a giurare.

(Così rimane stabilito).

### Letture di due proposte di legge.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge, una dell'onorevole Bovio e l'altra dell'onorevole Garibaldi.

Se ne dia lettura.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Bovio in pro del clero inferiore.

« *Articolo unico.* Il numero dei vescovi sarà eguale al numero delle provincie del regno. I beni delle mense vescovili, che saranno successivamente soppresse - per morte del vescovo - verranno equamente distribuiti nel clero inferiore e povero. »

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Garibaldi.

« *Art. 1.* La Campagna dell'Agro Romano, per la redenzione di Roma nel 1867, è dichiarata Campagna nazionale e pareggiata per tutti gli effetti alle altre campagne di guerra per l'unità ed indipendenza d'Italia. »

« *Art. 2.* Coloro che certificheranno di averne fatto parte, avranno diritto di fregiarsi della medaglia commemorativa con fascetta recante la data del 1867. »

### Interrogazioni.

**Presidente.** Passeremo ora alle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Canegallo ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se, di fronte alla recrudescenza dei reati di sangue, non credano opportuno e necessario prendere provvedimenti e proporre rimedi tali che valgano a porre un freno ai malviventi ed in un tempo a rassicurare la società. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Io non posso nè affermare nè negare che vi sia una recrudescenza nei reati di sangue; ma è certo che alcuni fatti di sangue hanno allarmata la pubblica coscienza.

L'onorevole Canegallo si rivolge al guardasigilli per sapere quali rimedi intenda opporre a questa marea montante di reati.

Certamente pel ministro guardasigilli, non c'è che da guardare al modo come l'azione penale si esercita. Del sistema di penalità io credo che l'onorevole Canegallo non possa volere l'aggravamento.

Le pene pei reati di sangue furono accresciute nel Codice penale del 1889 di fronte a quelle del 1859; e cresciute ancor più con la legge del luglio pe' reati commessi mediante le materie esplodenti. La repressione dovrebbe riuscire poi tanto più efficace avuto riguardo alla minore influenza delle circostanze attenuanti, le quali oggi valgono a diminuire di un sesto solo la pena mentre prima con la discesa di un grado per gli omicidi si giungeva perfino a dimezzarla. Ma è pur vero che la virtù intimidatrice delle pene è in gran parte paralizzata dal modo di loro espiatione, perchè i nostri stabilimenti penitenziari non sono rispondenti al sistema penale introdotto. Occorrono dei milioni, e bisognerà bene che il Parlamento li fornisca.

L'opera del guardasigilli invece deve rivolgersi più specialmente a far che i giudizi penali siano spediti e non falliscano al loro scopo.

Ora intende l'onorevole Canegallo, che io

non posso discendere a determinare, se bene o male i magistrati apprezzino i fatti che sono portati al loro esame. Certo è possibile che non sempre i pronunziati dei magistrati rispondano al vero, per circostanze che è inutile qui venire a rilevare; specialmente nei giudizi per giurati, nei quali molte lamentele sonosi, in diversa epoca, mosse ed alle quali era pur d'uopo apportare rimedi. E che il rimedio io abbia inteso di apportarlo, tutti possono averlo rilevato da un progetto di legge che con altri, ho presentato al Senato del Regno.

**Omodei.** E al porto d'arma dei coltelli acuminati, avete provveduto?

Ecco la questione vera.

**Presidente.** Onorevole Omodei, lasci parlare l'onorevole ministro.

**Omodei.** Che c'entra la magistratura? È il coltello che dovete proibire; la magistratura non c'entra.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Io mi sono preoccupato di rendere più energica e sollecita l'azione della giustizia ed alcuni progetti aveva presentato per modificazioni al procedimento penale. Non sono venuti in discussione, nè so se potranno venirvi in questa Sessione, perchè si è vagheggiato da altri il proposito di avere una riforma completa della procedura penale, alla quale io sto attendendo.

È certo che io cercherò di tradurre in atto codesto desiderio; ma non mi lusingo che un Codice intero possa venire in breve alla discussione del Parlamento, quando si pensi che c'è voluto più di un quarto di secolo per avere il Codice penale unico; e sono passati sette anni e non ancora è stato possibile di adottare nel Codice penale militare, le riforme indispensabili per renderlo armonico col sistema penale del Codice comune.

Dunque, riserbandomi per questa parte di vedere a tempo opportuno se e quale di questi progetti, che a me parevano urgentissimi, possa essere portato alla discussione del Parlamento, io posso dire però, che, per quanto riguarda la sollecita azione giudiziaria, non ho omessa alcuna cura.

Gli uffici d'istruzione sono al completo; non ci è richiesta dei procuratori generali, a questo riguardo, che non sia soddisfatta; e per fare che il giudizio segua dappresso il reato, ho presentato ancora e verrà fra breve in discussione alla Camera, essendo già stato

approvato dal Senato, un disegno di legge il quale, oltre gli altri immediati vantaggi, che, per l'essenza sua, reca alla buona amministrazione della giustizia, produrrà questo di sgomberare gli uffici del pretore da centinaia e migliaia di processi per piccole contravvenzioni; di guisa che i pretori, che sono d'ordinario i veri istruttori dei processi, possano attendere più sollecitamente e più sicuramente a questa, che è tanta parte, dell'azione penale.

Questo è ciò che io potevo fare, e l'ho fatto: accetterò per altro qualunque altro suggerimento mi possa venire, così dall'onorevole Canegallo, come da altri, per rendere più efficace la repressione penale.

Quanto poi ai provvedimenti, che si riferiscono più direttamente alla azione della pubblica sicurezza, ed ai quali accennava interrompendo, l'onorevole Omodei, il ministro di grazia e giustizia non ha nulla da vederci, e potrà su di ciò rispondere con maggiore competenza il rappresentante del ministro dell'interno.

**Presidente.** Onorevole Canegallo, ha facoltà di parlare.

**Canegallo.** Desidererei che rispondesse il sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Presidente.** Basta che risponda uno dei ministri a cui l'interrogazione è diretta.

**Canegallo.** Signor presidente, io non posso dichiararmi nè soddisfatto, nè insoddisfatto; in quanto che la risposta, che mi ha dato l'onorevole guardasigilli, è molto incerta, e non rispondente alla domanda che io gli avevo rivolta.

Sulla circostanza, che attualmente c'è una deplorabile recrudescenza nei reati di sangue, l'onorevole ministro ha detto che non può nè affermarla, nè negarla; ma io non so se, davanti alla cronaca di tutti i giorni e si può dire di tutti i momenti, noi possiamo ignorare che questa recrudescenza esiste e sgomenta le popolazioni.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Domando di parlare.

**Canegallo.** Io non mi aspettavo dall'onorevole guardasigilli che presentasse nuove riforme che aggravassero le pene, però quello che ho diritto di aspettarmi da lui si è che l'amministrazione della giustizia sia condotta con tutta quella sollecitudine che è necessaria, perchè porti i suoi buoni risultati. Invece, o signori, la cosa procede altrimenti.

È il caso di dire: *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*

C'è lentezza enorme nei processi (*È vero*), una lentezza deplorabilissima e l'onorevole ministro ha detto, e tutti lo sappiamo, che è necessario in queste cose che il giudizio segua immediatamente il fatto delittuoso, perchè la pena sia esemplare, perchè la pena produca i suoi buoni effetti.

Signori, io ho presentato altra volta una interrogazione sul modo col quale funziona la Giuria in Italia. Il guardasigilli d'allora mi ha risposto che si stava preparando un disegno di riforma, ma che la Giuria non andava peggio di quello che era sempre andata.

Io, nel replicare, ho allora dichiarato che attendeva che questa riforma sulla Giuria venisse. A tutt'oggi non è venuta; ed io deploro questo stato di abbandono in ciò che è una garanzia precipua del nostro ordinamento giudiziario.

Abbiamo avuto, o signori, dei processi che hanno turbato la coscienza pubblica e che non rispecchiavano la giustizia punitiva del nostro Paese; e senza entrare in tanti particolari accennerò al processo svoltosi recentemente davanti alla Corte d'assise di Forlì, dove, per un reato gravissimo, sono state inflitte pene mitissime e perchè? Perchè è risultato che i giurati erano stati intimiditi. Ma, o signori, siamo a questo punto che la giustizia non possa essere amministrata, senza che il suo corso sia perturbato?

Ma c'è qualche cosa di più: ed accennerò ad un altro argomento con quella brevità però che esso può consentire.

**Presidente.** Con la brevità imposta dalla interrogazione.

**Canegallo.** Non sono passati ancora i cinque minuti.

**Presidente.** Sono passati.

**Canegallo.** Mi sbrigherò in due parole. Oggigiorno la società è minacciata da una perversa abitudine; e noi lo sappiamo tutti, o signori. Qui c'è in giuoco l'interesse, la tranquillità e la vita dei cittadini, dunque è bene che il Parlamento ne sia informato, ed è bene che il Ministero prenda energici provvedimenti. Oggigiorno noi assistiamo a questo: che tutti i ragazzi, tutti i giovanotti, chiunque insomma della plebe è armato di coltello; pare che sia una vanagloria, un

falso amor proprio, ed è una vera spavalderia.

Il porto del coltello, o signori, è un facile eccitamento a commettere ferimenti ed omicidi. Questo maledetto coltello è uno sciagurato strumento che ha fatto del male al nostro paese, e che in più occasioni ha autorizzato calunnie od ingiurie dallo straniero a nostro riguardo.

Ebbene, io credo che bisogna fare qualche cosa a questo proposito. Bisogna, o signori, togliere questa folle credenza della impunità del porto del coltello. Bisogna che in qualche modo si trovi un freno contro gli accoltellatori; poichè più di tutto a noi preme che siano garantite la vita, la sicurezza della società. Ed io credo che, se il Ministero farà qualche cosa in questo senso, sarà applaudito da tutta la gente onesta, da tutti quelli che hanno a cuore l'amministrazione della giustizia, la tranquillità delle popolazioni. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io pregherò l'onorevole presidente, il quale ieri disse che questa interrogazione era molto importante, di non guardare all'orologio e di non tener conto dei cinque minuti.

**Presidente.** Non lo posso; io devo ottemperare al regolamento.

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io consento in alcune delle opinioni espresse dall'onorevole Canegallo anzi nelle principali, le quali, del resto, trovarono una risposta preventiva in ciò che aveva detto il ministro di grazia e giustizia.

Convengo che si debba augurare una procedura la quale abbrevi il tempo che corre fra l'esecuzione di un reato e la sentenza di condanna.

Ma mi permetto di citare alcune cifre, le quali non corrispondono al pensiero esposto dall'onorevole Canegallo: vale a dire quello della recrudescenza dei reati.

Ho qui dinanzi la statistica raccolta con diligenza dalla direzione generale della pubblica sicurezza, sui reati commessi dal momento in cui fu pubblicato il nuovo Codice.

Se non dispiace, riguardo agli omicidi potrò citare alcune cifre.

Nel 1890 furono 2992, nel 1891 3413, nel 1892 3916, nel 1893 3962; ma nel 1894 discesero giù a 3551. Per il 1895 non posso ad-

durre che le cifre del primo semestre ed in questo furono 1666, per cui non dovrebbero a fine d'anno superare i 3210.

Queste cifre non sono certo confortanti, ma dimostrano che siamo entrati nella parte discendente della parabola; e mi unisco all'onorevole Canegallo nell'augurio che questa linea discendente possa continuare.

Anche le lesioni da 9436 che erano nel 1890 erano arrivate a 11752 nel 1893, discesero poi ad 11000 nel 1894. E nel primo semestre del 1895 sarebbero 5100; per cui si può presumere che non supereranno di molto nell'anno intero il numero delle dieci mila.

**Imbriani.** Ed allora a che servono le leggi eccezionali?

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** È un'altra questione, onorevole Imbriani!

**Imbriani.** Siete caduto nella rete!

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Ma che? È appunto dall'applicazione delle leggi eccezionali, che comincia la linea discendente!

**Imbriani.** No!

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani!

**Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Onorevole Imbriani, proprio nel 1894 comincia una discesa sensibilissima sì negli omicidi che nelle lesioni!

Devo aggiungere, per ciò, riguardo ai latitanti, i quali funestavano parecchie delle Province d'Italia, che con la spesa di circa 50,000 lire in premi, si sono uccisi o costituiti 38 latitanti, di quelli che davano più a temere e da parecchi anni: otto nella provincia di Cagliari, tredici in quella di Sassari, cinque in quella di Caltanissetta, quattro in quella di Catania, sette in quella di Palermo e uno in quella di Trapani.

Anche di questi risultati mi pare che sia da tenersi conto.

In quanto ai desiderî che l'onorevole Canegallo ha manifestato, io devo riferirmi alla solita questione finanziaria. Essa preme tutti i servizi; e non dico parole che possano suonare meno che cortesi verso coloro che erano, prima dell'attuale Ministero, a palazzo Braschi. Le circostanze, certamente, furono anche superiori alla miglior buona volontà, e alla maggior premura.

Ma in questi ultimi tempi si sono attuati ordinamenti, dai quali si ebbero effetti, se non quali si desideravano, certo molto no-

tevoli. Per esempio, siccome aveva fatto buona prova l'istituzione dei carabinieri sardi nelle provincie di Sassari e di Cagliari, così, per la Sicilia, si sono istituiti i carabinieri siciliani.

Nella Sardegna si sono aumentate le stazioni di carabinieri; ma conviene notare che si sono aumentate con danno delle stazioni del continente. La Camera deve sapere che ci sono 900 stazioni, le quali non hanno che quattro carabinieri. Se uno di questi si ammala, come si può fare il servizio? E ciò perchè dall'organico si tolsero in altri tempi 3 milioni, i quali impedirono di mantenere quell'equa forza, in tutte le parti d'Italia, che darebbe, col nuovo indirizzo, così sicura garanzia alla pubblica tranquillità.

Anche nel servizio della pubblica sicurezza furono introdotti non pochi miglioramenti.

In quanto al personale si è fatta una epurazione che viene affidata alla Commissione di disciplina; essa sceglie i migliori funzionari e licenzia coloro che non hanno più attitudini o coloro che per la loro condotta più non affidano. Si è del pari stabilito che coloro i quali tennero ottima condotta siano avvantaggiati nella carriera. È questo un eccitamento che porterà certo buoni risultati. Si pensa inoltre di migliorare le condizioni delle guardie col dar ai migliori una carriera più lunga, e si pensa a migliorare la condizione dei delegati di quarta categoria che rappresentano la parte più infelice ma non certo la meno benemerita nei funzionari di pubblica sicurezza.

Non solo tutto questo, ma si è ricostituito il corpo degli ispettori generali, ad ognuno dei quali fu affidata una speciale circoscrizione.

Il primo incarico ad essi affidato, riguarda la pubblica sicurezza. Col loro mezzo le camere di pubblica sicurezza sono tutte visitate e migliorate; il servizio degli arrestati è regolato meglio; le anagrafi si vanno tutte quante esaminando e furono presi provvedimenti perchè meglio rispondano al loro scopo. Non basta: come non erasi ordinato mai, furono fatti esaminare tutti gli uffici di pubblica sicurezza provinciali, tutti gli uffici di pubblica sicurezza delle sotto-prefetture, tutti gli uffici di pubblica sicurezza che si trovano distaccati. Così soltanto si può avere non solo una perfetta conoscenza del personale, ma anche

una perfetta conoscenza dell'andamento dell'ufficio. E credo sia inutile dire che si è specialmente avuto di mira il servizio della polizia giudiziaria, la quale, è verità affermarlo, lasciava a desiderare.

Oltre di questo devo aggiungere che si è ricorso anche all'opera del ministro delle poste e telegrafi, perchè una parte delle economie che egli faceva nel suo bilancio fosse dedicata alla pubblica sicurezza con l'impianto di stazioni telegrafiche, dove non c'erano, e dove serviranno specialmente ad unire le diverse stazioni di carabinieri.

Posso anzi assicurare l'interrogante che l'opera è molto inoltrata e che parecchi uffici, per la sollecitudine del ministro delle poste e telegrafi, già sono impiantati e funzionano.

Ebbene queste sono le cose veramente utili compiute, sebbene non se ne sia menato scalpore. Ma ognuno deve compiere il suo dovere e non badare a vanità.

Io piuttosto faccio appello all'onorevole Canegallo, come a tutti i colleghi, affinchè in questi sforzi del Governo per migliorare l'andamento della pubblica sicurezza, uniscano il loro aiuto indiretto facendo sì che la pubblica opinione ci secondi nel raggiungimento dello scopo comune. Si critichi pure quello che fa il Governo: la discussione giova a perfezionare; ma non si demolisca. Imitiamo anche in questo l'Inghilterra, dove l'opinione pubblica sostiene sempre l'opera del Governo per la sicurezza pubblica, e certamente i risultati ottenuti cresceranno ancora, sino a darci la soddisfazione di un ordinamento della pubblica sicurezza veramente efficace e quale è richiesto dai bisogni d'Italia e dai progressi moderni.

**Presidente.** Passeremo ora all'altra interrogazione dell'onorevole Canegallo al ministro di grazia e giustizia « circa le voci corse di gravi irregolarità che sarebbero avvenute nell'ufficio d'istruzione presso il tribunale di Roma. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** A proposito delle irregolarità a cui allude la interrogazione dell'onorevole Canegallo, io credo che egli voglia accennare ai fatti risultanti da un processo per rapina in danno del signor D. José Gomez, brasiliano, avvenuta nel luglio ultimo.

Pervenne a me nel settembre scorso una lettera anonima, nella quale si diceva che ad opera del giudice istruttore del processo e del vice cancelliere che lo assisteva, si fosse procurata, mediante denaro, la scarcerazione di sei imputati di quella rapina.

Come era mio dovere, incaricai il procuratore generale di indagare che ci fosse di vero in questa denuncia. Il procuratore generale dispose le opportune indagini, e fu il giudice istruttore capo incaricato di procedere all'inchiesta.

A mezzo ottobre il giudice istruttore fece un primo rapporto, col quale dichiarava che avendo esaminato gli atti del processo, si era persuaso che ci erano prove abbondanti contro coloro i quali erano imputati di questa rapina, e che essendo andato in ferie il giudice istruttore Bocelli, senza plausibile motivo si erano richiamati alcuni testimoni, ed in seguito a nuove dichiarazioni fatte da costoro si era emanato un provvedimento di scarcerazione.

**Omodei.** Chi li aveva intesi? Il cancelliere o il giudice?

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** E si era emessa un'ordinanza di non luogo a procedere.

Allora fu chiamato il danneggiato Don José Gomez; e siccome questi non parlava che il portoghese, fu inteso per mezzo d'un interprete.

Egli, sentita la dichiarazione fatta la seconda volta, si mostrò meravigliato dicendo non aver detto ciò che si trovava scritto; aggiunse ancora che egli aveva dichiarato volere costituirsi parte civile, e gli fu detto di ritornare un altro giorno, e che essendo ritornato si era sentito dire non potersi più fare perchè si era già dichiarato non esservi luogo a procedimento penale.

Il giudice istruttore capo dichiarò di non aver alcun sospetto riguardo al giudice istruttore conosciuto come retto e solerte magistrato, ma essere stato poco accorto, perchè trovandosi nel periodo feriale occupato in altri molti processi, il cancelliere aveva esso raccolto tre dichiarazioni di testimoni, (*Bravo!*) le quali però gli erano state lette, presenti i testimoni, ed erano state in fine da lui sottoscritte.

Il maggior sospetto era verso il cancelliere, del quale si diceva che, intermediario un sedicente avvocato, avesse propalato i segreti

del processo, prendendone retribuzione; che non avendo ancora accertato con precisione questo fatto, domandava l'allontanamento istantaneo del detto vice cancelliere dall'ufficio d'istruzione.

Come io ebbi notizia di questi fatti, e fu nel 28 ottobre, disposi che fosse preso subito nota della negligenza del giudice, e che si fosse eseguita una severissima inchiesta, ed accertati i fatti, procedere contro i negligenti o colpevoli in linea disciplinare o penale.

Con un altro rapporto del medesimo giudice istruttore, che proseguiva nelle indagini, egli ebbe sempre più a persuadersi che vi fosse stata violazione di segreto, che vi fosse stata corruzione a carico di quel cancelliere per altri processi ancora.

Come la notizia giunse a me nel giorno 7 novembre per rapporti del procuratore generale, e del primo presidente, nel giorno 11 fu emanato un decreto che sospendeva il cancelliere dalle sue funzioni. (*Benissimo!*)

Per le ultime notizie (poichè il rapporto non mi è ancora pervenuto) io so che l'inchiesta ha sempre più chiarito il giudice inquirente non essere responsabile d'altro che di negligenza per le dichiarazioni fatte raccogliere dal vice cancelliere, e che contro costui vi sarà da procedere in linea penale.

Aggiungo, che riaperta l'istruttoria per la rapina consumata in danno del Gomez, cinque dei sei imputati prosciolti sono stati nuovamente arrestati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

**Canegallo.** I fatti esposti dall'onorevole ministro guardasigilli sono molto gravi. Nutro fiducia che egli continuerà a vigilare perchè sia mantenuta incontaminata l'amministrazione della giustizia, e specialmente della giustizia penale.

Non aggiungo altro.

**Presidente.** Le interrogazioni per oggi sono esaurite.

### Presentazioni di disegni di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, sulle tramvie a trazione meccanica e le ferrovie economiche.

Non oso domandarne alla Camera l'urgenza, ma credo che essa farà opera buona se vorrà esaminarlo con qualche sollecitudine.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che verrà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro desidera che sia dichiarato urgente.

(*L'urgenza è ammessa.*)

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che riguarda l'annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato.

Dovendo questo disegno di legge essere approvato prima del 31 dicembre, ne domando l'urgenza e l'invio alla Commissione del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge che verrà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato urgente e inviato alla Commissione del bilancio.

(*Le proposte del ministro sono approvate.*)

### Seguito della discussione del disegno di legge relativo all'esercito.

**Presidente.** Procediamo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge di quattro Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zainy.

**Zainy.** Onorevoli colleghi! Ieri gli egregi oratori che presero parte all'esame dei quattro decreti in discussione hanno con molta autorità mietuto quasi il campo, nondimeno io credo sia necessaria una maggiore discussione, alla quale sarei ben lieto di prender parte, se non fossi sicuro che altri, certo con maggior competenza di me, tratterà degli importanti provvedimenti del ministro della guerra, tanto dal lato militare e politico, come da quello tecnico ed economico.

Io mi limiterò a brevi considerazioni.

Meno per un provvedimento, io sono perfettamente d'accordo con la nostra Commissione e voto con piacere il suo ordine del giorno, in quanto riflette la trasformazione e lo sdoppiamento dei nostri distretti militari, ed anzi sarei disposto di rimandarne addirittura ad altra epoca l'attuazione per ragione di opportunità, ed anche per riguardi politici, tuttochè sia convinto che con probabilità si verrà al reclutamento regionale, vuoi per la configurazione del nostro Paese, vuoi per lo scopo di economia e per l'interesse delle popolazioni.

Dissentito completamente poi sulla unificazione delle nostre quattro fabbriche d'armi in quella di Terni.

E su questo argomento ho anche poche cose a dire, dopo che l'onorevole mio amico Papa vi ha dimostrato luminosamente tutti gl'inconvenienti del provvedimento, e la problematica economia che il Ministero si ripromette.

Non vi ha dubbio che uno dei principali moventi di parecchi provvedimenti di questi decreti sia di ottenere economia a qualunque costo nel bilancio della guerra; quindi il mio ottimo amico, onorevole Mocenni, si è anche appigliato ai rampini, come suol dirsi, pur di raggiungere lo scopo; e, per le fabbriche d'armi non ricordando il volere della Camera, che, nella tornata del 3 giugno 1891 respinse appunto l'ordine del giorno presentato dal relatore del disegno di legge per spesa straordinaria sul bilancio della guerra, esercizio 1891-92, ed appoggiandosi al parere di alcuni deputati, ha voluto far suo quell'ordine del giorno proponendo di ridurre ad uno gli attuali quattro stabilimenti per la fabbricazione delle armi.

Fortunatamente, e mi piace tributare le più sentite lodi all'onorevole Mocenni, egli volendo attendere il giudizio della Camera, non ha attuato il provvedimento, come ne avrebbe avuta facoltà per il Decreto del 6 novembre 1894, n. 503; e la Commissione pur non avendolo respinto, comprendendone tutta la gravità, propone di rimandarne l'attuazione al 30 giugno 1897.

Ma questa unificazione è veramente utile? Apporterà una economia reale al bilancio della guerra? Io francamente debbo dirvi, onorevoli colleghi, che non lo credo; anzi mi pare che la soppressione delle tre fabbriche d'armi di Brescia, di Torre Annunziata e di

Torino, per mantenere quella sola di Terni, sia un errore militare, politico, tecnico ed economico.

La Francia ha tre fabbriche d'armi militari, quelle cioè di Tulle, di S. Etienne e di Châtelleraud; oltre a numerose private, delle quali alcune anche sovvenzionate dallo Stato.

La Russia ne ha del pari tre: Tula, Isgor, Ssetrorjarw. In Austria, evvi la fabbrica di armi di Vienna, in cui si confezionano solo armi nuove e ben 25 depositi d'artiglieria, provvisti di laboratori atti alla riparazione dei fucili. Vi è inoltre la fabbrica di Steyer sussidiata dal Governo, a cui fa capo spesse volte.

Questo stabilimento è così importante, che può produrre in un giorno un maggior numero di fucili dello stabilimento Governativo. Fornisce la Turchia, tutti gli Stati Balcanici ed anche qualche Stato fuori Europa. Così, a quello Stato non mancherà mai il mezzo di provvedersi di buone armi da fuoco in bisogni eccezionali.

L'Inghilterra infine per parlar breve, ha due rinomati stabilimenti governativi, quelli di Enfield e di Birmingham.

Non so perchè poi in Italia, che non ha che le sole quattro fabbriche governative, si vogliano queste ridurre ad una sola, mentre in circostanze speciali, certo non si potrebbe fare assegnamento sulla Ditta Glisenti che possiede un piccolo stabilimento, o su quello, oggi chiuso, della Mongiana, del signor Faz-zari.

E premesso che il valore produttivo di tutte e quattro le fabbriche d'armi dello Stato, non raggiunge quello delle due d'Inghilterra, e molto meno di due sole delle tre di Francia, e supera di poco complessivamente quello della fabbrica di Vienna, vediamo gl'inconvenienti che risulterebbero dalla soppressione proposta, pur confrontandoli coi benefici, che il ministro della guerra se ne ripromette.

Anzitutto si potrebbe andare incontro al grave pericolo, che bisogna evitare in tutti gli stabilimenti militari, intendo parlare del pericolo degli scioperi, accentrando in uno solo gli operai delle esistenti fabbriche; e là dove precisamente vi è già un altro importante centro per la ferriera ed acciaieria. Tale pericolo non si potrà negare, quando si consideri che il nuovo nucleo d'operai, che vi si richiamerebbe, troverà abbastanza ragione per chiedere un aumento di mercede

e diminuzione delle ore di lavoro; sia per lo spostamento dannoso in cui si vedrebbe economicamente gittato, sia perchè non avrebbero a temere concorrenza. Ora, se questi operai pensassero di far sciopero quando lo Stato avrà bisogno di qualche lavorazione sollecita ed eccezionale, a chi si potrebbe ricorrere? E se pur si trovassero operai avventizi, il loro lavoro costerebbe certamente più caro, e problematica sarebbe la bontà della produzione.

Basterebbe questo solo argomento per far scartare il pensiero dell'unica fabbrica d'armi. Ma ben altri posso esporne per confortare maggiormente la mia tesi. Un possibile guasto al macchinario darebbe per lo meno un ritardo nella produzione, ed anche l'intera produzione delle armi potrebbe benissimo essere arrestata per parecchio tempo.

In tempo di guerra un inconveniente simile, gravissimo sempre, diventerebbe disastroso, e disastroso parrà a tutti, quando si pensi che in tale tempo, si esperimenta in ogni istante il bisogno di rifornimento o per le armi perdute o per quelle che vengono a guastarsi.

E qui cade in acconcio ricordare che le nostre riserve di armi da fuoco non sono doviziose, anzi piuttosto insufficienti. Non sarebbe quindi prudente, anzi sarebbe una colpa rinunciare a quel numero considerevole di fucili che giornalmente potrebbero dare le quattro fabbriche attuali, mentre quella sola di Terni, pure ampliata come vorrete mercè importanti spese, non darà lo stesso prodotto.

E che avverrebbe se in una guerra guerreggiata, il nostro esercito fosse seriamente impegnato nella valle del Po ed il nemico (ipotesi non facile ad avverarsi, ma possibile) facesse un colpo di mano nella valle del Tevere e s'impadronisse di Terni con tutti i suoi stabilimenti? A chi si domanderebbero poi le armi per rifornire l'esercito? Altre ipotesi, che io voglio trascurare, potrei addurre in questo senso, allo scopo di dimostrare la possibilità di vedere separato Terni dalle provincie meridionali in caso di guerra.

Rimando gli onorevoli colleghi al parere di un nostro gran generale, di cui sempre si deplora la perdita.

Altre considerazioni potrei fare, ma per amore di brevità mi fermo e concludo che dal lato militare il provvedimento sarebbe un pericolo e quindi da non approvarsi.

Neppure dal lato politico è commendevole la misura della unicità degli stabilimenti per la fabbricazione delle armi del nostro esercito. Non so comprendere, onorevole ministro, come credete conveniente ed opportuno di stabilire in Terni grossi centri manifatturieri. Non vi bastano i dolorosi fatti avvenuti nel Belgio ed altrove? Lasciate gli operai nei loro paesi d'origine, quando ivi possono avere lavoro; perchè il disagio che ad essi procurate col traslocarli in altri paesi, togliendo loro quelle risorse che facilmente trovano presso i propri focolari, li danneggia moltissimo economicamente, mentre la mercede che potete loro offrire non può essere sufficiente, a ripianare il danno; e da ciò disinganni, scontento e peggio.

In Italia, onorevoli colleghi, sapete che non sono, direi, possibili gli scioperi, perchè non abbiamo grandi centri manifatturieri. Ora, onorevole Mocenni, volete avere voi la grave responsabilità di provocare gli scioperi, col creare il nostro grande centro operaio a Terni? Pensateci bene!

Inoltre perchè togliere belle tradizioni che da secoli vantano taluni paesi? Voi lo sapete meglio di me che non si vive di solo pane; ed i nostri buoni operai sentono l'amore del paese nativo egualmente, se non più, delle altre classi sociali.

Ma voi, onorevole ministro, obietterete che è una misura di economia la unificazione delle quattro fabbriche d'armi, ed al nostro bilancio ogni minimo risparmio è un sollievo. A me pare non siate nel vero.

Il costo del fucile di piccolo calibro è di 39 lire e mezzo a Terni, di 40 all'incirca a Torre Annunziata, di 41 a Brescia e poco più a Torino. Ma sapete il perchè, onorevoli colleghi? Perchè in queste ultime fabbriche si sono fatte mancare alcune macchine speciali, mentre a Terni si sono profusi molti quattrini per arredare quello stabilimento di tutto ciò che la scienza ha saputo consigliare.

E, ad onta di ciò, la differenza di costo, dipende anche, ed in una grande misura, da che nelle cifre già indicate delle tre fabbriche che si vorrebbero sopprimere sono calcolate tutte le spese, anche quelle generali; mentre poi, nel costo del fucile di Terni, manca il coefficiente delle spese generali d'impianto per aumento di macchinario, apparecchi meccanici e motori, non che delle maggiori siste-

mazioni di fabbricati per officine, che ancora si vanno facendo; quindi il minor costo del fucile a Terni è apparente più che reale.

A Torre Annunziata, per esempio, non si è creduto usufruire di tutta la potenzialità dell'acqua del Sarno, si son lasciate due antiche ruote idrauliche dalle quali non si può certo avere tutto il rendimento che darebbero le turbine perfezionate; e da ciò necessità di sussidio di macchine a vapore e queste neanche adatte ad un massimo rendimento col minimo consumo del carbone. In vece di distruggere, onorevole Mocenni, migliorate, secondo il dettato della scienza moderna, quello stabilimento, e vedrete che il costo del fucile sarà anche minore di quello di Terni, per la grande ragione della bassa mercede di quegli operai, che possono accettarla per ragioni locali, nonchè per la minor spesa di trasporto delle materie prime. Come volete un costo conveniente, quando taluni pezzi del fucile che si possono costruire con speciali apparecchi meccanici, li fate colà costruire a mano? e pure è così perfetto il lavoro da permettere e mantenere il sistema della permutabilità dei pezzi componenti il fucile, sistema iniziato per primo, nello stabilimento di Torre Annunziata.

Ma sia pure che con la unicità delle fabbriche d'armi avrete una certa economia per la direzione unica di esercizio; questa scomparirà però di fronte ad altre spese.

Quando la fabbrica fosse unica e dovesse da sola provvedere alla distribuzione delle armi ai vari Corpi d'esercito, è evidente che le spese di trasporto saranno maggiori di quelle che sono attualmente. Ed invero nelle odierne condizioni, la fabbrica d'armi di Torre Annunziata, per esempio, provvede in massima i fucili ai Corpi dislocati nelle regioni più meridionali del Regno ed alla Colonia Eritrea; così quella di Torino i Corpi di stanza in Piemonte, e quella di Brescia le truppe nella Lombardia e nella Venezia; qualora restasse la sola fabbrica di Terni, essa dovrebbe somministrare le armi in tutti i punti d'Italia.

D'altronde poi la soppressione delle fabbriche di Torino, di Torre Annunziata e di Brescia non sarebbe equa nè giusta, dappoichè ferirebbe grandemente gl'interessi locali.

A Torre Annunziata vi sono 400 operai di ruolo e 350 avventizi, cioè ben 750 famiglie

di cui spostereste gl'interessi economici; e ciò non è tutto.

Questo trasferimento di 750 famiglie, cioè di circa 4000 individui, vale a dire un quinto della popolazione, apporterebbe indubbiamente una crisi edilizia nella proprietà urbana e nel dazio consumo, che verrebbe a colpire anche indirettamente lo Stato, la Provincia ed il Comune. Per l'invilimento dei prezzi degli affitti, si avrebbe minorazione di fondiaria e del canone del dazio consumo; sicchè avremo economia nel bilancio della guerra, ma diminuzione di entrata pel tesoro; e per sovrammercato si peggiorerà in grande misura lo stato economico di Torre Annunziata, che non potrebbe più far fronte ai suoi impegni pel prestito contratto di circa quattro milioni, le di cui obbligazioni sono scontate all'estero. Si potrebbe obiettare che la diminuzione di entrata pel Tesoro non è esatta, avvegnachè il difetto che si verificerebbe a Torre Annunziata, sarebbe compensato dal maggior valore fondiario e dal maggior canone che si otterrebbe a Terni. Non è così, onorevoli colleghi, le domande di sgravio di fondiaria e di canone consumo sarebbero una necessità; gli aumenti a Terni problematici.

Ed inoltre a che si ridurrebbero tutte le altre piccole industrie, che vivono della vita di questi stabilimenti, allorchè saranno riuniti in una sola località?

Queste piccole industrie spariranno con grave danno dell'economia generale del paese ove esistono; e nel tempo stesso la nuova unica fabbrica non potrà utilizzare le risorse che generalmente forniscono queste piccole industrie, alle fabbriche stesse, che vediamo adottate attualmente a mezzo del cottimo esterno. Nè essa si avvantaggerà della concorrenza, che si verificherà tra gli esercenti di tali industrie, le quali sono di tanto ausilio per gli stabilimenti da cui ricevono il lavoro.

Si potrebbe ancora affermare, per sostenere la soppressione di tre delle attuali nostre fabbriche d'armi che, quando uno stabilimento si fa lavorare con tutta la sua potenzialità, si ottiene migliore prodotto ed a migliore mercato. Ma nel caso nostro, supponendo che con la sola fabbrica d'armi di Terni si possa provvedere a tutto l'armamento del nostro esercito di prima e seconda linea, non credo il principio applicabile; avvegnachè si costituirebbe un certo mono-

polio, e mancando l'emulazione, state pur certi, onorevoli colleghi, che la bontà del fucile ne soffrirebbe, ed il costo salirebbe per mancanza di paragone.

Quel principio è esatto, quando vi è la concorrenza per la esistenza di parecchi stabilimenti di simil natura e produzione, non quando la merce si trae da una sola fabbrica.

Adunque non vi è alcun vantaggio che possa stare a fronte dei molteplici inconvenienti ai quali si andrebbe incontro con l'unificazione delle fabbriche d'armi.

Se da questo provvedimento potesse uscire un serio e reale vantaggio economico al Paese, creda a me, onorevole ministro della guerra, che Torino come Torre Annunziata e Brescia, le quali hanno dato tante prove di patriottismo, non si arresterebbero innanzi a questo altro sacrificio. Ma di fronte alla ingiusta soppressione, che non sarà utile, anzi dannosa nei riguardi politico, militare, tecnico ed economico, non posso accettare il provvedimento; e prego la Camera di non accettarlo.

Dopo quanto ho detto, dichiaro che voterò favorevolmente alla conversione in legge dei 4 Decreti in esame, se all'articolo 62 si sostituiranno alle parole « una fabbrica d'armi » queste altre: « Le quattro fabbriche d'armi attualmente in esercizio. »

E propongo alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero della guerra, dopo che sarà completato il nuovo armamento dell'Esercito nazionale di prima e di seconda linea, a presentare un disegno di legge per la sistemazione delle fabbriche di armi di Brescia, Torino e Torre Annunziata, nei limiti dei bisogni del nostro esercito di terra e di mare ». (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

**Fortunato.** (*Segni di attenzione.*) Onorevoli colleghi! Costretto, quasi, a parlare dalle mie stesse dichiarazioni dell'anno passato, quando, in occasione dell'appello nominale del 13 maggio, pubblicamente io mi associai all'ordine del giorno del compianto amico nostro Luigi Ferrari, contrario ai propositi, allora espressi la prima volta, del nuovo ministro della guerra, che personalmente, al pari di voi tutti, io stimo e per il valore dell'ingegno e per la rettitudine del carattere; co-

stretto a parlare, io non farò un lungo discorso, non imiterò gli oratori, che mi hanno preceduto.

Noi non siamo già, come pure dovremmo essere, dinanzi a un apposito disegno di legge, che il Governo sottoponga, per diritto statutario, all'esame preventivo e al giudizio del Parlamento.

Noi siamo, in quella vece, dinanzi a un fatto, che il Governo, nientemeno fin dal 6 novembre dell'anno scorso, ha già compiuto, — mercè quattro decreti reali — contro ogni regola, ogni rispetto, ogni consuetudine costituzionale, solo per forzar la mano al Parlamento; un fatto, che non è punto vero, come si affannano a dimostrare da un poco in qua alcuni giornali, sia rimasto esclusivamente nel campo tecnico: ma che si è volto parimenti, checchè si affermi in contrario, anche alla soluzione di uno de' più gravi, il maggiore, secondo me, dei problemi, i quali si attengono agli ordini politici della nostra difesa nazionale, che ci costa (è bene rammentarlo), dal 1861 ad oggi, nove miliardi, seicento ottantasei milioni di lire!

Non è quindi l'ora di discutere, con animo pacato e sereno, intorno a un progetto qualsiasi: la serenità e la pacatezza a nulla approderebbero oggi, di fronte all'anormalità, unica più che rara, del caso.

È l'ora suprema, solenne, in cui a noi non resta, che il diritto puro e semplice di approvare o di riprovare, senza mezzi termini e senza vie d'uscita, l'opera del Governo, accettandone o respingendone le responsabilità prese e gl'impegni assunti.

Proprio così, o signori! Si tratta, in effetti, di un atto assolutamente abusivo, che niente giustifica, col quale il potere esecutivo ha già dato, di punto in bianco, mèta e indirizzo a quella immane questione militare, che da cinque anni incombe paurosa sul nostro paese; una questione, che bene il deputato Marazzi fin dal 1890 racchiudeva, libera di ogni velo e di ogni orpello, in un tridente di bronzo, com'egli allora si esprimeva: o riduzione di organici, o reclutamento territoriale, o aumento di fondi di bilancio.

Di codesti tre termini il potere esecutivo, tagliando, di sua volontà, il nodo gordiano, ha già prescelto il secondo, poi che da un pezzo è già innanzi sopra una strada, in fondo a cui è l'adozione, più o meno prossima, più o meno inevitabile, di quello.

Chi dunque fra noi era od è amico convinto del reclutamento territoriale, dia pure, calmo e tranquillo, il voto suo al fatto compiuto, non senza, magari, le solite innocue riserve, le solite innocue doglianze per la costituzione offesa: se si vuole il reclutamento territoriale, diceva ieri il deputato Grandi, bisogna approvare il disegno di legge. Ma chi invece, al pari di me, crede dal profondo dell'animo, per la conoscenza, per la coscienza vera e reale di tanta parte d'Italia, che come la organizzazione nazionale dell'esercito fu lo elemento principale della formazione meravigliosamente rapida del Regno (*Bravo! Bene!*), così il suo ordinamento territoriale non sarebbe alla lunga (è una convinzione sincera e di vecchia data, che voi avete l'obbligo di rispettare), non sarebbe alla lunga che la dissoluzione del fascio unitario...;

*Voce a sinistra.* Ma che! se così fosse, l'Italia non potrebbe esistere!

**Fortunato.** Chi crede al pari di me, che nessuna analogia si possa mai ammettere tra la formazione lenta degli antichi grandi Stati d'Europa, e il fenomeno, vero fenomeno recentissimo ed improvviso, della creazione della nazione italiana, che al principio del secolo era ancora un sogno di letterati, di artisti e di poeti: oh, quegli non esiti un istante solo, per sentimento, per idealità di dovere civile, meno a discutere che a protestare, senza reticenze, contro l'arbitrio, negando il suo voto a tutti insieme, ove occorra, i quattro decreti del 6 novembre 1894!

Perchè, onorevoli colleghi, è vano cavillare sopra un giuoco di parole, è inutile fare assegnamento su la confusione, su la nebulosità, sul mistero delle cose.

Fino all'anno scorso noi avevamo, nella formazione dei vari corpi, specialmente dell'arma di fanteria (novantaquattro reggimenti di linea, due di granatieri e dodici di bersaglieri), il così detto sistema misto, succeduto, dopo il 1870, al sistema nazionale puro e semplice; avevamo, cioè, il reclutamento nazionale per il servizio di pace, e il completamento territoriale per il tempo di guerra.

Or dall'anno scorso in poi noi si è fatto, senza volerlo e senza saperlo, un passo decisivo, l'ultimo, a parer mio, su la via lubrica, pericolosissima della territorialità vera e propria, mediante la maggiore, la principale delle

riforme, contenute nei decreti, che oggi abbiamo sott'occhi; ossia, mediante la trasformazione degli attuali distretti militari.

In che cosa mai consiste questa trasformazione? Lo ha già detto ieri l'onorevole Dal Verme; la trasformazione consiste in ciò: che le antiche funzioni dei distretti sono sdoppiate, perchè, ridotti i distretti a meri circoli di reclutamento, la vestizione de' coscritti e delle classi richiamate dal congedo, nonché dei riparti di milizia mobile e di milizia territoriale, vien data, in cambio, a depositi e a magazzini reggimentali fissi, creati di sana pianta. In altre parole, e più chiaramente: da oggi in poi anche gli uffici relativi alla mobilitazione della fanteria, così dell'esercito permanente come della milizia, rimangono affidati ai corpi attivi. Or dai depositi di vestizione e di mobilitazione dei corpi attivi alla stabilità delle guarnigioni, e indi dalla stabilità delle guarnigioni alla regionalità dei reggimenti, è impossibile, letteralmente, non si precipiti via via, come per necessaria, per fatale condizion delle cose, ammessa, specialmente, l'altra importante disposizione, su cui il Governo insiste ad ogni costo: quella, cioè, che tutta quanta la circoscrizione sia, da ora in poi, lasciata in piena balia, in piena facoltà del potere esecutivo.

È puerile confondersi, o signori! Oggi, depositi e magazzini fissi di vestizione e di mobilitazione, per ogni reggimento, in virtù di decreti reali; domani, guarnigioni stabili e corpi inamovibili, con bassa forza e, a mano a mano, con ufficialità sempre più regionali, per sola efficacia di ordini ministeriali... Questo è il valore, questo il significato delle modificazioni essenziali, apportate al nostro ordinamento con i decreti dell'anno scorso, che il Governo, dopo tanta attesa, tanta, forse, quanto bisognava per tradurre in atto la riforma divisata, ci chiede finalmente, se Dio vuole, convertire in legge; già tardi, io temo, perchè il Senato, ove la Camera approvi, possa compiere il dover suo prima della chiusura della Sessione! Coi distretti militari come son oggi costituiti, non si potrebbe mai addivenire ad un reclutamento interamente territoriale. Ma non è così col nuovo ordinamento proposto, perchè, quando ad ogni reggimento si assegna il rispettivo distretto di reclutamento e il rispettivo deposito, è facilissimo, è possibilissimo, confessava ieri lo stesso deputato Grandi, passare da un mo-

mento all'altro al sistema strettamente territoriale.

È il passo decisivo, sissignori, l'ultimo su la via della territorialità, perchè, piaccia o dispiaccia, la questione delle spese militari, più volte sopita, oggi nuovamente divampa, ed essa, come il destino, si impone inesorabile a tutta la vita politica italiana.

Io non credo (come credono, pur troppo, non pochi qui dentro e fuori di qui!) alla possibilità di ulteriori economie su l'esercito; e io non partecipo alla chimera, alla illusione della nazione armata. Ma credo e partecipo alla opinione di coloro, i quali reputano, che con soli 192 milioni effettivi non sia possibile, umanamente non sia possibile aver dodici Corpi d'armata. O ridurre l'esercito, diceva il povero Bonghi, perchè vi basti il bilancio, od aumentare il bilancio, perchè basti all'esercito; o minor esercito, o maggior bilancio. E poichè l'Italia, ciò che ormai è come da mettersi fra i dogmi, non potrà, per moltissimi anni ancora, chechè spero la Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge, non potrà ridare al bilancio della guerra ciò che questo ha dovuto cedere a profitto della finanza; poichè è una utopia, ormai, contare per l'avvenire su ulteriori risparmi nei servizi civili dello Stato, i quali potranno, bensì, esser resi migliori, non già meno costosi, se non vorremo disordinare e scompigliare tutta l'amministrazione interna e la giudiziaria: l'alternativa, certamente, non dovrebbe più, a questi chiari di luna, aver dubbi di sorta; e netta, quindi, e schietta e risoluta dovrebbe essere la decisione, se non addirittura per una diminuzione di organici e di quadri, almeno (non è pensiero mio, ma di uomini competentissimi) per una riduzione della forza bilanciata, ossia per una riduzione della ferma in tempo di pace e un diverso ordinamento di questa stessa forza bilanciata più corrispondente all'uso che se ne dee fare in guerra. Or di ciò appunto l'Amministrazione della guerra non ha mai voluto e non vuole sentir parlare...

**Mocenni, ministro della guerra.** Ma se propongo la ferma di un anno, almeno per una parte della fanteria!

**Fortunato.** È la prima volta che ciò si annunzia alla Camera, ed io, onorevole ministro, ne prendo atto di gran cuore; io, che mi contenterei di una ferma di diciotto mesi! Finora, certo, l'Amministrazione non ha voluto sentirne parlare; e rifuggendo essa, con ostina-

zione degna di miglior causa, da codesta decisione, altro mezzo non avanzava e non avanza, altro ripiego, altro espediente, che l'esperimento, *in corpore vili*, del reclutamento territoriale. Senza il bisogno, senza questa terribile cosa, che è il volere a forza proporzionare i mezzi ai fini, noi non avremmo, lo riconosceva lealmente ieri il deputato Grandi, noi non avremmo il presente disegno di legge. Tutto il segreto, tutto l'inganno è qui! È il segreto, è l'inganno di tutta quanta la politica generale dello Stato italiano da un ventennio in qua, una politica affatto sproporzionata alle forze contributive del paese. Che fare, si domandava l'altro ieri il deputato Fortis, per lenire il disagio e per vincere il malcontento? Che fare? Mutarla, codesta politica, conformando i fini ai mezzi, e spogliandoci di ogni vanagloria, di ogni pregiudizio, di ogni iperbole del passato (*Bravo!*) Che fare? Dare il bando, più che alla rettorica, alla ipocrisia, ormai, di un frasario vuoto di senso, che ci parla tuttora di grandezze e di onnipotenza, quando, giorno per giorno, insieme col disagio, insieme col malcontento, sempre più scema, sempre più si offusca la coscienza della nostra compagine unitaria!

Se io avessi, onorevoli colleghi, la piccola vanità di una soddisfazione personale, oggi io m'intratterrei qui a ricordare, che fui solo, il 1893, allora che il ministro Pelloux si fece, nel luglio, a presentare alla Camera il disegno di legge per la trasformazione dei distretti militari, fui solo a ravvisare in esso il colpo mortale, il colpo di grazia al nostro sistema misto di reclutamento.

Ma l'ora e il caso non comportano indugi. Come ieri ha provato, e luminosamente, il deputato Dal Verme, noi siam oltre, ahimè! già oltre alle stesse disposizioni del ministro Pelloux. Con quelle, permaneva a un modo la possibilità dei facili mutamenti di guarnigione, perchè, insieme col reggimento, mutava di residenza anche il personale del deposito. A norma dei nuovi decreti, il personale del deposito è reso inamovibile.

E vi ha di peggio.

Se le voci sono vere, è già in vista, contrariamente ai propositi più volte affermati, in quest'Aula, del ministro Pelloux, un mutamento radicale nelle tabelle di reclutamento, secondo cui ogni distretto invierebbe i coscritti di fanteria, non più — tutti — di là dalla

propria regione a cinque corpi differenti, ma, secondo il deputato Dal Verme, a soli tre, per la metà a uno della propria regione, per l'altra a due delle regioni finitime, e secondo il deputato Grandi, a quattro ed anche a più, ma sempre per non meno del terzo al reggimento della propria circoscrizione di deposito.

Certo è che la leva di quest'anno, per l'arma di fanteria, è già prescritta non più con le tabelle di assegnazione invalse finora, ma con altre affatto nuove, emanate non più che dieci giorni addietro, ossia il 25 novembre; poichè, quest'anno, ogni reggimento di linea recluterà i coscritti in tre distretti soli, di cui uno, detto di *base*, e che è quello ove ha sede il deposito, gliene fornirà il maggior numero: e ogni reggimento di bersaglieri recluterà i coscritti nel solo ed unico ambito del proprio Corpo d'armata, così che già i bersaglieri, come gli alpini, sono territoriali per tutta Italia. E cosa fatta, capo ha!

Del resto, se i giornali amici dicono il vero, il movimento stesso delle brigate è già preordinato, per l'autunno del nuovo anno, a seconda delle regioni, di cui esse portano i nomi...

**Mocenni, ministro della guerra.** Saranno giornali amici, ma io non li conosco!

**Fortunato.** Qualche cosa, onorevole ministro, si può fin da ora divinare dalla tabella di dislocazione delle truppe, che sta affissa qui, alle porte di Montecitorio. Ma, comunque, non vi ha più dubbio che già gli ufficiali si vanno via via accentrando, a piacer loro, dietro loro domanda, nelle sedi delle provincie native. (*Interruzioni*).

**Voci.** È verissimo!

**Fortunato.** Insomma, addio gli estremi limiti, addio le ultime concessioni, che uomini politici, contrari al sistema del reclutamento territoriale, avrebbero potuto fare, per avventura, al tecnicismo militare: dato e non concesso, che cotesto tecnicismo, riguardo alla massima celerità della mobilitazione, fosse, come già non parve nientemeno che al general Ricotti, assolutamente fuori di ogni eccezione e di ogni discussione!

Con tabelle così fatte di reclutamento e di dislocazione, anche senza la trasformazione dei distretti, la forma d'equilibrio del sistema misto non reggerebbe più. Non reggerebbe che di nome, e il nome stesso non dipenderebbe che dal beneplacito della

Amministrazione della guerra. Un sistema non più misto e non ancora territoriale, un sistema ibrido, discrezionalmente — nel tempo e nello spazio — *ad libitum* del ministro della guerra!

Esagero io forse? Sono in errore, piglio io forse lucciole per lanterne?

State a sentire, onorevoli colleghi, se non vi basta quanto vi ha detto ieri, con tanta autorità, il deputato Dal Verme.

Una gazzetta militare, favorevole alle riforme del Governo, scriveva, ora è poco, che allo stringere dei conti, mediante i nuovi ordinamenti, ogni reggimento di fanteria avrà una sede *normale* in un distretto *fisso* di reclutamento e di completamento: ciò (soggiungeva l'articolista), in cui è il sistema territoriale puro e semplice. « Per ora non vi sono che due correttivi: primo, che il reggimento può restar fuori della sede normale, bastando che in questa sia stabile il deposito; secondo, che il reggimento, in massima, riceve le reclute non solo dal suo distretto fisso, ma pure da altri due variabili a volontà del ministro e nelle proporzioni da lui designate. »

Se non è zuppa, è pan bagnato!

Più chiaro è l'anonimo autore di una pubblicazione seriissima, che ha, credo, carattere ufficioso.

**Mocenni, ministro della guerra.** Questo no, nessuna pubblicazione anonima è del Ministero della guerra.

**Fortunato.** Non dico del Ministero della guerra. (*ilarità*).

Le nostre circoscrizioni, scrive l'anonimo, vanno ritoccate, se non interamente rinnovate, e bene il ministro ha fatto a togliere dalla nuova legge le tabelle, che delimitavano le circoscrizioni dei Corpi d'armata e dei distretti, per serbare facoltà al Governo di modificarle come meglio convenga, ogni qualvolta ciò possa occorrere. « Il sistema in vigore fin qui è regionale solo parzialmente, e non accoglie i vantaggi propri del sistema territoriale che in modo incompleto. »

Altro che perifrasi e sottigliezze!

Un distinto ufficiale dell'esercito, anche egli inneggiando, nella *Nuova Antologia*, all'opera del Governo, risolutrice, secondo lui, del problema militare, afferma a lettere di scatola, che le riforme contenute nei decreti reali sono una preparazione bella e buona all'adozione completa del sistema territoriale, perchè, cambiando *un'ultima volta* le tabelle

di reclutamento, basterà, sempre che s'intenda raggiungere il fine, *basterà*, notate, stabilire d'ora innanzi, che « le reclute di ciascun mandamento raggiungano i medesimi reggimenti, ai quali, in caso di guerra, sono destinati i richiamati dal congedo. »

Non occorre, del resto, andare in cerca di autorità e di testimonianze al di fuori di quest'Aula. Ecco qui la relazione della Giunta parlamentare, che proclama esplicitamente qualmente le disposizioni proposte a riguardo dello sdoppiamento delle presenti funzioni dei distretti militari, ci fanno incamminare, *senza dirlo*, al sistema di reclutamento territoriale. « La Commissione (scrive il relatore, « deputato Di Lenna) dovette pertanto intrat-  
« tenersi su questo argomento, ed ebbe pure  
« in proposito ad interrogare l'onorevole mi-  
« nistro, il quale spiegò come il passaggio dal  
« sistema attuale a quello territoriale non  
« avverrebbe che lentamente e per gradi. La  
« Commissione non crede opportuno di adot-  
« tare, nelle attuali condizioni politico-mo-  
« rali, il sistema territoriale, che, col nuovo  
« ordinamento, potrebbe interamente essere  
« applicato con una semplice disposizione mi-  
« nisteriale; e però reputa necessario che la  
« Camera esprima il suo pensiero su questo  
« importante argomento, e presenta all'uopo  
« analogo ordine del giorno, con cui il mi-  
« nistro della guerra è invitato a conservare  
« in massima al reclutamento dell'esercito in-  
« tempo di pace la base nazionale. Alcuni  
« membri della Commissione però si manife-  
« starono contrarii alla proposta trasforma-  
« zione dei distretti. »

Sono parole testuali, onorevoli colleghi, che io fedelmente ho voluto rileggere a voi, perchè voi possiate, qualora vi riesca, sciogliere l'enigma.

Dunque, tutti concordi, che la proposta trasformazione ci incammini, *senza dirlo*, al sistema del reclutamento territoriale, condannabile nelle presenti condizioni politico-morali; tutti concordi, che l'applicazione del sistema, data quella trasformazione, riposi nelle mani del signor ministro della guerra: e... , ciò non ostante, la maggioranza della Giunta dà voto favorevole alla trasformazione, lascia libero per l'avvenire, con apposite disposizioni di legge, il signor ministro della guerra, e solo desidera, che la Camera discuta e sanzioni un platonico, un malinconico ordine del giorno, che certo non ha efficacia di legge,

contro il sistema di reclutamento territoriale! Che bisticcio è mai questo, egregi amici, della Giunta parlamentare?

Non meno che a voi, egregi amici, aveva già parlato franco alla Camera il ministro della guerra nella tornata del 1° luglio dell'anno scorso, e delle sue parole, le più chiare, le più esplicite che si possan mai immaginare, ha dato qui ieri lettura il deputato Dal Verme. E non meno che a voi aveva già parlato franco al Senato sedici giorni dopo, quando, in risposta al senatore Taverna, egli tenne a dichiarare, che era suo desiderio di *progredire* su la strada intrapresa, prudentemente, sì, e *senza allarmare nessuno*, ma sempre intento ad *avvicinarci a quell'ideale*, che l'onorevole Taverna ha sempre invocato. Il senatore Taverna, si sa, è partigiano dell'ordinamento territoriale.

Ed anche prima del ministro della guerra, lo stesso presidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Crispi, confessando alla Camera, nella tornata del 13 maggio 1894, che egli l'ordinamento territoriale *avea tentato nel 1888*, ma « l'ottimo Bertolè-Viale fu contrario, e non fu solo, perchè, radunato un Congresso di generali, del quale faceva parte il generale Cialdini, che non era certo un uomo di cui si potesse sospettare, tutti furono contrari all'ordinamento territoriale dell'esercito, » *avea conchiuso*: « quella è la massima, la vera, la seria di tutte le economie, che si possono fare ne' nostri servizi, ottenendo, senza eccedere i limiti del bilancio, una potenza militare quale non fu mai in Italia ».

E questo fia suggel, che ogni uomo sganni!

No, onorevoli colleghi, non giova ingarbugliare la matassa più di quanto i giornali l'abbiano ingarbugliata, in questi mesi di vera confusione delle lingue, mercè le affermazioni degli uni e le negazioni degli altri. La Camera espresse il suo pensiero nella memorabile discussione del 1890. Sarebbe doloroso che oggi quella discussione tornasse a galla: vanamente e inutilmente tornasse a galla, perchè al punto in cui siamo, dato il fatto illegalmente compiuto, a noi non resta altro diritto, come io dicevo dapprima, che un *sì* o un *no* alla conversione in legge dei decreti del 6 novembre 1894. Questo solo a noi chiede il Governo, in quest'ora fuggitiva di sospensione degli animi; a questo solo noi abbiamo

l'obbligo di rispondere, con disinteressata libertà di opinione e di coscienza.

Non ai fautori, dunque, del reclutamento territoriale, non, per esempio, al deputato Marazzi, non al deputato Colajanni io mi rivolgo: no; essi faranno bene a votare in favore della conversione, senza i *ma*, i *se*, i *però* della maggioranza della Giunta.

Io mi rivolgo agli avversari decisi, intransigenti del sistema, a quanti, cioè, credono che l'esercito sia il crogiuolo dell'unità, a quanti si domandano se tutti i paesi della terra debbano avere lo stesso ordinamento militare, e se il nostro paese debba essere condannato a rifar sempre da capo il suo ordinamento militare. (*Bravo!*) Io mi rivolgo a quanti dubitano che l'Italia, con una configurazione geografica unica al mondo, potenza marittima per eccellenza, bisognosa di una politica di valida difesa e di raccoglimento, sempre di raccoglimento, non altro che di raccoglimento, non già di espansioni nè tanto meno di avventure (*Bravo!*); che l'Italia, economicamente povera, con una finanza che è un miracolo di equilibrio e di compromessi, con un bilancio che non può pensare (e in questo concordo pienamente col ministro del tesoro), nè oggi nè domani, a contrarre un sol centesimo di nuovo debito senza incorrere in un reato di lesa patria (*Bene!*): che l'Italia debba poco meno che rivaleggiare e gareggiare, anche per numero di soldati, con i maggiori Stati dell'Europa centrale. E ad essi, soltanto, ad essi io dico: non vi bastino assicurazioni e promesse; già troppo abbiamo giurato, dal 1881 al 1888, nelle parole dell'Amministrazione della guerra. Compiuta la trasformazione de' distretti, ultima trincea, ultimo baluardo del sistema misto, non c'è assicurazioni nè promesse che tengano: resteranno i collegi militari, resteranno le fabbriche d'armi, ma il reclutamento territoriale verrà, un po' prima o un po' dopo, ma verrà, per logica conseguenza, per ineluttabile impero delle cose. Verrà da sè, senza le ambiguità, senza gli equivoci dell'oggi. E per ciò non tentennate, non temete, soprattutto non temete la taccia d'incompetenza; gl' incompetenti, in questa questione, non siamo noi, che veniamo dall'Italia viva, non burocratica, non ufficiale, ma viva e sofferente delle campagne lontane, noi, che crediamo giustamente non sempre tutti i progressi tecnici coincidere con i progressi sociali. (*Bravo!*)

Seguite l'impulso del cuore, e votate contro con animo sicuro, avvenga quel che dee avvenire, accolga o non accolga il Governo l'ordine del giorno, che la Giunta vi ha presentato, sia o non sia quell'ordine del giorno tradotto in apposito articolo di legge, come vi propone il deputato Grandi. Votate contro, rammentandovi delle parole del generale Marselli: « il sistema nazionale ha favorito e favorisce lo sviluppo di un certo tipo medio di soldato italiano, nonchè la diffusione dell'incivilimento fra le diverse parti d'Italia; e questi vantaggi, i quali tanto han conferito e conferiscono all'unità della patria, sono tali, che valgono bene i pochi milioni che si possono economizzare col sistema territoriale. » Votate contro, ripetendo a voi stessi il monito, che a noi faceva, là, da quell'estremo settore di Destra, prima di passare al Senato, Alberto Cavalletto: « il sistema territoriale è gravido di pericoli; ricordiamoci della lega separatista della Svizzera, ricordiamoci della insurrezione ungarica, della guerra di secessione degli Stati Uniti d'America! » (*Benissimo! Bravo! — Impressione — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Spetta ora di parlare all'onorevole Marazzi.

**Marazzi.** Io pure debbo incominciare con una parola di critica, relativamente alla forma con la quale i Decreti, che furono chiamati Decreti-legge, si sono emessi. Ma questa critica deve involgere tutto il Governo: ed è naturale che una volta che questi Decreti-legge sono entrati nelle abitudini di un Ministero, il ministro della guerra, fautore naturale dell'azione, anzi dell'azione rapida, abbia anche egli creduto di avvalersi di tale sistema.

Però, in questa occasione, se mi è lecito il paragone, l'onorevole ministro della guerra agì come l'Innominato, il quale fece rapire Lucia, la fece condurre al suo castello, fu lì lì per mandarla a Don Rodrigo, ma in conclusione non la mandò.

Questo è appunto quello che si è fatto con i Decreti-legge dei quali ci occupiamo. Si è disposto per l'attuazione dei Decreti stessi, ma non si sono ancora sostanzialmente attuati nella parte più importante.

E non solamente non si sono attuati; ma la legge che abbiamo davanti a noi, non obbliga punto ad una immediata attuazione

delle riforme più gravi. Questa come dichiarazione generale.

Entrando ora nel merito della discussione, io premetto che ho bisogno di molta indulgenza da parte della Camera, perchè non posso essere eccessivamente breve.

V'è una scuola che vorrebbe essere conservatrice, e che, secondo me, è soltanto paurosa.

Questa scuola mette a base d'ogni ordinamento della Società, e quindi anche dell'ordinamento militare, certe massime aristoteliche che sono interamente in opposizione con tutta la storia, con tutto il sistema sperimentale. Restrungendo la questione alla militare, osservo come questa scuola vorrebbe che nell'esercito imperasse il criterio della stabilità nei suoi ordinamenti, che la sua forza numerica fosse indipendente dal problema finanziario, e finalmente che si dovessero sempre copiare gli eserciti che in epoca più recente ebbero la vittoria.

Qualora questi principii potessero imperare, sarebbe troppo facile organizzare le forze militari! Ma il vero si è che noi viviamo in un ambiente ove tutto muta, ove tutto cambia; in un sistema planetario ove il sole stesso non è immobile: e quindi è impossibile trovare un punto fisso su cui far leva.

Quando cambiano intorno a noi tutti gli elementi, bisogna che per forza cambino gli ordinamenti militari. Ma, come volete la stabilità quando in pochi lustri, in breve volgere di anni, le ferrovie hanno coperto il globo, quando le armi hanno assunto una importanza diversa ed infinitamente superiore a quella che avevano nei tempi andati? Quando tutte le comunicazioni hanno cambiato di natura e di rapidità, come volete restare immobili nelle vostre forme militari?

Quindi non si può predicare e volere sempre e sempre questa stabilità.

Per esempio, per citare un fatto solo, i fucili oggi si caricano in tre o quattro tempi; una volta ce ne volevano da 21 a 28.

L'istruzione una volta si impartiva in 8 o 12 anni, ed anche allora c'era gente che la diceva insufficiente, oggi ne occorrono solo due o due e mezzo e già spunta sull'orizzonte la ferma ad un anno, come accennava l'onorevole Fortunato.

Dunque l'ambiente muta; e mutando l'ambiente, debbono mutare gli ordinamenti.

Napoleone I, che se ne intendeva qualche

cosetta, abborriva il progresso, perchè capiva che bisognava cambiare tutti gli ordigni, con cui aveva messo sossopra il mondo; e lo sa il povero Fulton in che maniera fu accolto quando andò a proporgli il mezzo di navigare mediante il vapore!

L'altro assioma è che la forza dell'esercito deve essere dipendente da ogni condizione finanziaria.

Sarebbe invero cosa comoda, solo che allora il limite della difesa non ci sarebbe mai poichè, finanza a parte, dato un esercito sarebbe sempre facile immaginarne un secondo più perfetto e più dispendioso.

La verità è questa che il ministro della guerra può fornire un elemento della forza, ma che la forza reale e complessiva della nazione abbraccia tutti i mezzi concreti e vivi del paese e che, per conseguenza, la questione economica entra moltissimo nella formazione di un esercito; vi entra tanto che tutti gli Stati ne tengono grandissimo conto. Il conflitto tra certe esigenze tecniche e certe necessità finanziarie obbliga tutti gli Stati di Europa e non soltanto noi a prendere de' provvedimenti ristrettivi.

Abbiamo purtroppo degli esempi luminosi; tanto che io non capisco oramai più perchè si insegni la storia nelle scuole, quando in ogni occasione simile a quelle del passato si ripetono gli errori che nel passato si commisero.

Ben lo sa la Francia che ebbe da una parte il Le Beuf, il Mac-Mahon e tanti altri, che continuavano a parlare di un esercito perfetto, di un esercito, che era delitto toccare, e dall'altra il Ducort, il Trochu, il Barone Stoffel, partigiani quest'ultimi delle riforme radicali e del progresso, che incalzava.

Il seguire pedestremente quello che fanno gli altri, è il più grande degli errori, perchè uno dei principali coefficienti di vittoria, è appunto quello di essere i primi ad usufruire delle risorse del progresso.

Se voi non sapete ottenere questo, è ben difficile che possiate vincere.

In quanto al copiare servilmente le altre nazioni, ho ancora molte altre riserve. Sto per dire che se esaminiamo i vari paesi, ognuno ha un metodo proprio di difesa, adattato alla propria situazione finanziaria e geografica. Così abbiamo sempre visto i vari popoli trarre partito dalle risorse locali per

dare un indirizzo speciale alla difesa del rispettivo paese. Così nell'antichità vedemmo vincere gli Sciti e gli Etiopi fuggendo ed attirando il nemico negli orrori del deserto e della fame: abbiamo visto i Russi vincere incendiando. Gli Spagnuoli col rifugiarsi nei monti difesero la loro patria. La Svizzera adottò un sistema diverso da tutti gli altri popoli per difendere il proprio territorio, basandosi sulle sue accidentalità topografiche.

A me pare che sia onesto il porre la questione in modo molto chiaro, senza ambagi e senza sottintesi.

Che cosa si vuole dall'esercito? Se si vuole dall'esercito l'effettiva difesa del nostro paese, allora ci sono certi elementi ai quali si deve obbedire; se invece ci fosse chi immagina che l'esercito italiano debba in una combinazione qualunque valicare la frontiera prima di combattere; se si crede che questo esercito debba andare lontano dai patrii confini per mettersi a fianco di un altro e con questo combattere, allora vi dico non votate l'attuale disegno di legge e copiate pure quello che si fa all'estero, perchè è necessario che l'esercito nostro fuori e lontano della frontiera nostra s'immedesimi nella tattica e ne' servizi dell'esercito vicino al quale si entrerebbe in azione. Ma se voi all'esercito domandate anzitutto e soprattutto la difesa del territorio nazionale, allora votate questi provvedimenti, perchè nell'assieme loro io scorgo un rafforzamento del concetto della difesa attiva e territoriale, perchè si fa capitale assegnamento sulle Alpi che legittimano la teorica della forza *minima* d'inverno e forza *massima* di estate; perchè in essi io vedo che si tende ad aumentare la forza viva dell'esercito e che si viene, grado a grado, per i servizi amministrativi, per i servizi secondari, per i servizi non combattenti, a fare quell'assegnamento sulle risorse locali e civili che io ho sempre vagheggiato e sempre sostenuto in questa Camera.

Ciò premesso io debbo dire partitamente le ragioni per le quali il presente progetto risponde alle mie vedute.

Stretti dalle condizioni economiche del paese, io ritengo ottimo consiglio l'aver anzitutto una frontiera munitissima. E questo disegno di legge obbedisce a tal concetto, perchè aumenta effettivamente il mezzo di combattere nelle montagne.

Desidero che il materiale sia tutto pronto

e questo disegno di legge, economizzando sopra i servizi amministrativi, mi dà il modo di aumentare il materiale, di accelerare l'armamento, di accelerare la costruzione del nuovo fucile.

Voglio molti ufficiali; e questo disegno di legge, aumentandone il numero nei reggimenti, mi assicura che le seconde linee saranno bene inquadrare. Voglio mobilitazione bene ordinata, e nulla di più semplice della mobilitazione una volta che si abbia un ordinamento sulle basi che sono sanzionate dal progetto. Voglio servizi amministrativi tratti in gran parte dall'elemento civile, ed a questo pure noi ci avviciniamo con quell'articolo mediante il quale, in tempo di pace viene soppresso un numero considerevole di ufficiali amministrativi ed oltre 100 ufficiali medici.

Se si potessero avere le compagnie grosse chi le rifiuterebbe? Si capisce che le compagnie grosse, a parità di condizioni, funzionano meglio che le piccole, perchè quattro uomini valgono più di tre. Ma su questa questione è bene intendersi alcun poco, poichè qui si persevera nel voler far credere e nel dire che bisogna avere le compagnie grosse, perchè all'estero si hanno le compagnie grosse.

Se voi sfogliaste gli atti parlamentari della Germania, della Francia, dell'Austria, trovereste l'analogo ragionamento; bisogna dicono, avere le compagnie grosse, perchè tutte le altre nazioni hanno le compagnie grosse, dimodochè è una reciproca canzonatura.

Ma, se voi andaste a vedere quello che vi è al di là delle Alpi, se voi leggeste certe pubblicazioni, che sono state stampate in Francia, per uso francese, trovereste che effettivamente anche là, dove i bilanci sono floridi, non è tutto oro quello che riluce, vale a dire che non corrisponde il numero dei soldati alle compagnie col numero che figura in bilancio.

Tante volte, sapete, ci sono dei comodi espedienti, per far niente! Così nulla di più comodo che addurre la mancanza di soldati per istare in panciulle.

È come quella specie di iniziativa, che alcuni comprendono in questa maniera: far niente!

Invece, anche nei periodi di forza minima, si può far molto. Io vorrei, che miei colleghi andassero in certi reggimenti ed in certe di-

visioni a vedere come si lavora nei periodi di forza minima; perchè l'ufficiale non si forma soltanto comandando in piazza d'armi una compagnia di 100 o 120, o 200 soldati; ma si forma studiando il proprio paese e le combinazioni tattiche e ciò che si fa mediante le scuole, le conferenze, le manovre coi quadri; tutte cose che si possono attuare nei periodi di forza minima, e dipende soltanto dall'energia dei capi il far sì che ciò avvenga.

Insisto su tal punto pel fatto che a poco a poco, si formano delle convinzioni strane.

Ci sono, ad esempio, molti che giurerebbero che una compagnia non può far niente se non ha 250 uomini sotto le armi, come sul piede di guerra.

Ma la forza di 250 uomini non è mica stata stabilita per la necessità delle operazioni di combattimento che deve seguire la compagnia. Se imperasse soltanto un criterio tecnico, la compagnia avrebbe una forza inferiore di molto ai 250 uomini. La si è composta così per potere inquadrare tutti i soldati che vengono alle armi in tempo di guerra. È una ragione economica quindi quella che consiglia di ingrossare la compagnia, in tempo di guerra, sino a 250 uomini. Militarmente sarebbe preferibile avere in tempo di guerra due compagnie di 100 uomini l'una, che una sola compagnia di 200 uomini.

Se così non fosse, bisognerebbe dire che i soldati combattono meglio quando non hanno superiori, che quando li hanno!

La compagnia piccola è più alla mano, più comandabile, sta più sotto gli ordini dei capi.

Del resto, parliamoci chiaro, perchè qui non so a che giuoco si giuochi.

Sono cinque o sei anni che si afferma che l'esercito è rovinato. I Ministeri si succedono ed ogni nuovo presidente di Gabinetto viene a dire che ha trovato l'esercito rovinato. Ma dev'essere molto solido questo esercito, se si continua a rovinare e ce n'è sempre un poco!

Veniamo al lato pratico, al lato vero. Vi sono dei lamenti perchè le compagnie sono piccole. Ma sapete perchè sono piccole? Perchè sono molte.

Se voi volete avere un'idea della forza dell'esercito, non dovete fermarvi all'effettivo delle compagnie; dovete vedere quanti uomini, annualmente, si istruiscono; dovete con-

siderare che pochi anni fa il contingente era di 72,000 uomini e che adesso lo abbiamo condotto vicino ai 100,000.

Nel 1883 quando avevamo dieci Corpi di armata avevamo 174 mila uomini di forza bilanciata ed avevamo 26 mila cavalli. Oggi giorno, anche coi tagli che sono stati fatti, dopo che l'esercito, al dire di alcuni, era rovinato, abbiamo pur sempre una forza bilanciata di 194 mila uomini sotto le armi ed abbiamo 23 mila cavalli.

Ciò constatato, come si fa a dire che abbiamo rovinato l'esercito, o che l'esercito non c'è più? Se non c'è più adesso, prima che cosa c'era? (*Commenti*).

Signori, l'esercito è una cosa troppo seria per farne della rettorica e per farne un'arma di partito. Diciamo questo, che l'esercito potrebbe servire meglio, essere più forte se ci fossero più mezzi; ma dobbiamo subito aggiungere che stretti dalle attuali necessità economiche l'esercito attuale è il migliore esercito possibile che si possa avere in quest'ora di strettezze economiche e di disagi.

Ciò affermato entriamo ancora nell'essenza del disegno di legge presente. Due ne sono i cardini, gli altri articoli possono essere discussi a parte, ma in fin dei conti i capi saldi sono due: la trasformazione dei distretti e la soppressione dei Collegi militari.

*Voce.* E le fabbriche d'armi?

**Marazzi.** Anche quello è un dettaglio; chi approva il concetto deve approvare anche tutto il resto. In politica non si può fare diversamente.

Il Ricotti quando ideò i distretti, ideò altresì una grande mescolanza di tutti i co-scritti delle varie Provincie del Regno, e venne a sopraccaricare d'incombenti i nuovi organi di reclutamento: molte operazioni di leva, la vestizione, la corrispondenza con l'elemento civile, coi Corpi, coi congedati, ne assorbono l'attività. Ebbero da eseguire le operazioni di mobilitazione, da compiere l'invio ai Corpi, tanto in pace quanto in guerra e finalmente da fornire i quadri di seconda linea.

Le mansioni, che man mano si andarono aggravando sopra i distretti, li divisero in distretti principali ed in distretti secondari, tantochè si fecero anche dei comandanti superiori di distretto che erano dei generali: insomma, a poco a poco, si vennero a fare tre eserciti: uno per chiamare i soldati, uno per

amministrarli, tanto, si vide persino un generale commissario, e finalmente un terzo per farli combattere.

Questa organizzazione naturalmente non poteva reggere a lungo. Infatti già sotto il ministro Bertolè-Viale ed anche prima furono sollevate dubbiezze sul sapere « se i distretti avessero potuto attendere ai molteplici incombeni loro. » Ed in seno alla Giunta del bilancio queste dubbiezze furono seriamente dibattute, malgrado che vi si opponesse il presidente onorevole Cadolini.

Venuta l'amministrazione del generale Pelloux, questi rilevava come effettivamente si aveva un doppione; lo scrisse e venne anche a dirlo nella Commissione per la legge sull'avanzamento. Il doppione, come diceva egli, consisteva nei depositi e nei distretti; ed il Pelloux promise la soppressione di questi. E se ne venne così al sistema misto, prendendolo dall'esercito francese. Soltanto (vedete combinazione! e qui mi duole di essere in contraddizione coll'onorevole Dal Verme) il giorno in cui adottammo il sistema misto, la Francia lo abbandonò per il sistema territoriale. Perchè oggi giorno, a dir vero, non c'è esercito di grande Nazione che non abbia il sistema territoriale, nessuno, nemmeno in Austria; ma che dico? nemmeno in Turchia, nemmeno in Abissinia, che noi, si dice, andiamo a civilizzare. Non ci siamo che noi col sistema così detto nazionale!

Il ministro Pelloux quindi propose l'abolizione dei distretti e la creazione dei circoli di reclutamento.

Che ha fatto l'onorevole ministro attuale?

Non ha fatto che seguire la via tracciata dall'onorevole Pelloux, che presentava quel progetto, ritoccarlo in qualche dettaglio, e conglobarvi la questione dei collegi militari di cui propone la soppressione. Anche l'onorevole Commissione, e specialmente l'onorevole relatore Di Lenna, seguono questa metamorfosi, ma la seguono un po' come il vinto incatenato [seguiva il trionfo del vincitore romano: e tutto questo avviene unicamente per la paura del sistema territoriale. Ma, onorevole Di Lenna, Ella sa che ci è un proverbio che dice: « La paura è fatta di niente. »

Del resto io capirei che Ella volesse o non volesse i distretti od i depositi, ma non capisco la ragione speciale che la guida nel suo ragionare. Egli non li vuole unicamente

pel fatto che si andrebbe con ciò incontro al sistema regionale.

Ma sono, o non sono buoni in sé questi enti? Perchè col suo sistema, vede, onorevole Di Lenna, si potrebbe abolire la proprietà affinché i ladri non ci fossero!

Però, se Ella, per tranquillizzarsi la coscienza, crede che, respingendo questo progetto, non volendo i depositi, si sia preclusa la via al territorialismo, creda che si sbaglia di molto, perchè si può benissimo andare al sistema territoriale senza sopprimere i distretti e senza costituire depositi reggimentali.

Il vero si è che nell'ordinamento attuale i distretti non rispondono più alle ragioni per cui furono istituiti.

Sono una ruota inutile nel grande ingranaggio, ed essendo inutili diventano dannosi.

Il distretto ha infatti un obbiettivo, quello di aver un bel magazzino; i reggimenti ne hanno un altro: quello di aver dei soldati ben vestiti, bene scelti, bene istruiti. Di qui i conflitti. I distretti sono felici, se, ad esempio, possono mandare al reggimento un capotto parlato; il reggimento scrive un mucchio di lettere, indignato per questo fenomeno; tutto ciò sarà completamente ovviato il giorno in cui il responsabile del soldato sarà, come dev'essere effettivamente, un solo, cioè chi lo istruisce e lo comanda.

Nei distretti si immobilizza una gran massa d'ufficiali, 700 ufficiali combattenti, che costano 2,200,000 lire. Oggi giorno votando la legge si disimpegnerebbe analogo servizio soltanto con 400,000 lire.

Io non ho capito bene il conto di ieri dell'onorevole Dal Verme, ma a proposito di cifre faccio osservare una cosa, che cioè nel complesso del progetto, e l'onorevole Pelloux lo diceva nella sua relazione, si calcolava sopra 7 milioni di economie, senza togliere un soldato dalla forza bilanciata. Che se l'onorevole Pelloux avesse voluto sopprimere addirittura le compagnie dei distretti, e quindi toglierle dalla forza bilanciata, l'economia per la soppressione dei distretti sarebbe stata dai 9 ai 10 milioni.

Questo è consacrato in tutti i bilanci passati, alla casella apposita, ed è quindi inutile che io tedii la Camera col ricordare detti bilanci, poichè i medesimi dal 1894 in qua tutti li possono rivedere.

La trasformazione dei distretti fa sì che una parte degli ufficiali possono essere messi nei reggimenti combattenti, e quindi avere maggior sicurezza per la formazione delle seconde linee.

Mi occorre ancora di fare qualche altra osservazione a quanto ebbe a dire l'onorevole Dal Verme.

A me pare (forse sbaglio) che la sua difesa dei distretti attuali, pecchi per un eccesso di dimostrazione. Difatti egli comincia a mettere in evidenza le differenze che vi sono fra il progetto dell'onorevole Pelloux e quello dell'onorevole Mocenni. Per me, già, questa differenza essenziale non riguarda che i collegi militari. Tutto il resto poco su, poco giù, collima. E non potrebbe essere diversamente, perchè l'onorevole Pelloux venne alla conseguenza di trasformare i distretti, e di presentarne il relativo disegno di legge, in seguito agli studi fatti da una Commissione, della quale era presidente l'attuale sottosegretario di Stato per la guerra, onorevole Bogliolo. Ora io credo che si possano sdoppiare i distretti, ma non già che si possa sdoppiare l'onorevole Bogliolo. Dunque se l'onorevole Bogliolo avesse vista una grande contraddizione in termini tra i due progetti, non starebbe al posto attuale. Ma se ora, come allora, appoggia questo disegno di legge, vuol dire che nel complesso i provvedimenti di prima e gli attuali sono la stessa cosa.

L'onorevole Dal Verme fece rilevare con molta efficacia l'inconveniente che si ha per la lontananza del deposito dalla sede del reggimento. E disse: voi create un sistema difettoso, perchè una buona parte dei reggimenti avrà il deposito lontano.

Ma se questo è un difetto, che cosa dobbiamo dire noi oggi coi distretti, che sono tutti lontanissimi dalle sedi dei reggimenti?

**Dal Verme.** Quelli sono indipendenti.

**Marazzi.** Sta bene; ma in quanto a servizio, in quanto a corrispondenza è tutta una cosa. E la complicazione è molto più grande oggi che tutti i distretti sono lontani dalle sedi, che non col nuovo sistema, per cui una parte soltanto degli enti di reclutamento sono distanti dai relativi corpi di truppa.

Si fa la questione di chi comanda e di chi non comanda; ma questo sarà un affare di disciplina, sarà una faccenda amministrativa, ma, come complesso, è positivo che se ci sono degli inconvenienti, avendo soltanto

40 reggimenti lontani dalla sede da cui traggono i coscritti, ce ne saranno molto di più col sistema attuale in cui tutti i reggimenti sono lontani dal punto del proprio reclutamento.

L'onorevole Dal Verme dice poi che non si risparmia nessun personale, perchè le operazioni che si compiono ai distretti bisogna poi compierle egualmente alla sede dei depositi regimentali.

Questo è vero. Però io gli faccio osservare che altra cosa è avere il deposito, altra cosa è avere il distretto e la compagnia relativa. E ne vuole la prova? La prova sta qui. Nell'esercito francese i reggimenti hanno 1661 uomini di forza, noi ne abbiamo 1229. Dunque i nostri reggimenti hanno 362 uomini di meno. Ebbene, il reggimento francese ha tre battaglioni, i quadri per un quarto battaglione ed un magazzino di dotazione per 12000 riservisti; in quei reggimenti si hanno 8 sott'ufficiali di stato maggiore e 32 uomini nella sezione fuori quadro; totale 40 uomini per tutta risorsa.

Noi, quando avevamo i depositi e lo stato maggiore, fatta astrazione dai musicanti, avevamo 80 uomini fuori il quadro delle compagnie. Quindi in Francia, organizzata col sistema territoriale, occorrono 40 uomini per un servizio per il quale da noi ce ne volevano 80 al reggimento, oltre una compagnia al distretto.

Mi pare che sia chiara la differenza, e che il tutto dipenda da buone e parsimoniose disposizioni di dettaglio. Del resto dei temperamenti ce ne possono essere. Non è detto che in tutti i siti, in cui il reggimento è lontano dal deposito, non ci possa essere presso il deposito stesso un distaccamento di una compagnia, o più.

Non è mica detto che quanto è stabilito dal progetto sia l'ultima parola. Evidentemente siamo in un periodo di transizione, stretti dalle esigenze economiche; e non si può gettar giù la caserma di un distretto, per crearne una nuova presso il reggimento che abbisognerebbe del suo deposito vicino.

Oggigiorno stabiliamo la massima; mettiamo tutti i depositi che si può in prossimità dei reggimenti; a quelli che non si può provvedere ora ci penseremo in prosieguo.

Dice l'onorevole Dal Verme: voi in rapidità di mobilitazione non guadagnereste niente,

perchè le operazioni che si facevano prima ai distretti bisogna farle ora ai depositi.

**Dal Verme.** Non ho detto così.

**Marazzi.** Se non ha detto così, mi correggerà. Lei ha detto che le operazioni che si fanno ai distretti, bisognerà farle ai depositi, e del resto ciò è vero e naturale. Ma, io le faccio osservare questo, che i distretti sono 87 e che i depositi, o gli enti di mobilitazione col nuovo sistema saranno 174.

Ed è evidente che avendo la stessa somma di operazioni, prima in 87 distretti, ora in 174 enti, per lo meno in questione di tempo si guadagnerà qualche cosa.

Disse l'onorevole Dal Verme che era necessario menomare la libertà del ministro della guerra, mettendogli un freno per andare al sistema territoriale; e disse ancora, come prova della necessità di questo freno, che in passato, sebbene non lo si sia messo, pure nessun ministro osò andare al sistema territoriale. Ma se non ce ne fu bisogno in passato, perchè ci ha da esserne bisogno nell'avvenire?

Finalmente fece appello alla questione della politica estera, che non è più così limpida come una volta. In ogni occasione che si viene parlando di qualche grande riforma militare fu sempre fatto balenare il pericolo della politica estera. Io me lo ricordo, anche 5 o 6 anni fa si parlò della politica estera! Ma a lungo andare noi finiremo proprio per attuare le riforme l'anno che ci sarà la guerra. Ormai sono 25 anni che non c'è!

L'onorevole Dal Verme deve sapere, e lo sa certamente, che se si trattasse di cambiare l'ordinamento tattico, di adottare una nuova arma, un nuovo vestiario e via discorrendo, questa sarebbe una perturbazione, che potrebbe effettivamente ripercuotersi sul buon andamento della mobilitazione, quando la medesima ci sorprendesse nel tempo delle novità. Ma Ella sa che finora, relativamente a questa trasformazione dei distretti, non è corsa che della grande carta; Ella sa che ogni comandante avrà un grosso fascicolo colle nuove disposizioni, ma che effettivamente non si è dato attuazione a niente; non solo, ma da qualche settimana, o da un mese, fu effettivamente stampato dai giornali che della attuazione dei decreti, per quanto si riferisce ai distretti, non se ne faceva nulla, fino a situazione orientale chiarita.

Quindi il tutto a che si ridurrà? Si ridurrà a questo: che se viene la necessità della

mobilitazione, gli uffici avranno una pratica di più negli scaffali. Ma nulla più di questo!

Per conseguenza, io non vedo neanche sotto questo punto di vista, la necessità di sospendere e, ciò che sarebbe più grave, di rigettare il disegno di legge. Noi possiamo votarlo tranquillamente; sta al potere esecutivo di attuarlo quando crede giunta l'ora serena.

V'è un'altra ragione per la quale a me piacciono molto i decreti-legge nella loro sostanza, ed è quanto ha tratto ai Collegi militari.

È una riforma, di cui si è parlato molto ed alla quale era necessario venire.

In precedenti miei discorsi io mi sono chiamato partigiano di una Università militare, o, se non la si vuol chiamare Università, si chiami scuola generale militare, dalla quale dovrebbero uscire tutti gli ufficiali dell'esercito di tutte le armi. Mi conforta in questo pensiero l'esempio della Marina e molte ragioni tecniche, che non ripeterò, per amore di brevità. Quanto ai Collegi militari bisogna che noi vediamo come sono nati. Essi sono nati *ab antiquo*, quando, dirò così, era un elargizione del principe il far sì che i figli dei soldati continuassero nella carriera e nelle tradizioni paterne.

Questo concetto rispondeva all'idea di un esercito sempre diviso dal resto della nazione; ma oggi che questo concetto è mutato, è necessario che gli ufficiali apprendano effettivamente il problema della vita.

Io ritengo più che utile, necessaria, la soppressione dei Collegi militari.

L'onorevole Di Lenna continua la sua marcia dietro il carro del trionfatore ed approva la soppressione dei Collegi, ma dice, sarebbe bene mantenerli. Perchè? Perchè qualunque sia l'istruzione, che si dà nei Collegi civili, mai avrete l'istruzione dei Collegi militari.

**Di Lenna.** Educazione!

**Marazzi.** Educazione, sta bene.

Ma io gli domando: che educazione si dà nei Collegi militari? Nessuna.

L'onorevole Di Lenna dice nella sua relazione: l'educazione, che viene dall'esempio. Ma che esempio si dà nei Collegi, domando io? L'esempio lo daranno gli ufficiali del reggimento, esempio di abnegazione, di sacrificio, di osservanza dei doveri! Ma invece nei Collegi che esempio c'è?

Nessuno, ripeto. L'ufficiale professore fa la lezione, come fosse un borghese qualunque, eppoi se ne va e l'ufficiale di compagnia che sorveglia gli alunni non ha attribuzioni che di pedagogia. La ragione adunque che Lei, onorevole relatore, mi cita, è una ragione di più per votare contro i collegi. Se non che l'onorevole Di Lenna per mantenerli propone di aumentarne il grado scientifico, onde metterli alla pari dei Collegi civili. Invero non si capisce perchè si deve fare questa spesa superflua dal momento che è lecito a tutti frequentare gratuitamente i nostri pubblici istituti. E siccome il relatore comprende bene come aumentando questo corredo scientifico de' collegi, bisognerebbe aumentare i fondi in bilancio, egli dice: aumentate la retta che pagano gli alunni. Ma se aumentate la retta i collegi cadono!

Adesso i collegi hanno vita perchè c'è una retta bassa, perchè c'è un'infinità di famiglie che per ragione economica vi mandano i figli, perchè v'è una quantità di *mezze-pensioni* che ammontano a 450 lire all'anno, invece di 900; e di queste mezze-pensioni approfittano le famiglie dei militari, di moltissimi impiegati dello Stato, nonchè i figli di persone per più titoli benemerite del paese. Ma, quando fosse aumentata la retta, tutto questo cadrebbe e ben pochi potrebbero frequentare i collegi.

Una delle grandi ragioni per le quali voi vedete affluire la gioventù nei collegi cosiddetti clericali, risiede nella questione economica. Quindi se voi aumentate la retta, andate contro il vostro concetto del mantenimento de' collegi militari.

L'abolizione loro si impone a più titoli ed io non dirò altro al riguardo.

Vi sono in questo progetto generale, come ho detto, delle idee che mi spingono a votare in favore, perchè, come già fu detto, questo sistema non è il regionale puro e semplice, ma ne facilita l'attuazione.

Dall'assieme delle riforme in progetto ne risulta facilitata la possibilità della ferma breve, la quale non è un pericolo quando facilmente e per più fiato si possono poi effettuare i richiami ai reggimenti, ed io credo che l'onorevole Fortunato ed io finiremo per uscire da qui a braccetto.

Egli parlò della ferma brevissima. D'accordo. Mi dia la ferma di un anno contemporanea di speciali misure ed io gli abbandono il sistema territoriale. E, siccome que-

sto progetto rende possibile la ferma breve, rende possibili i richiami periodici, man mano che il progresso materiale e scientifico avanza, siccome rende possibili tutte quelle trasformazioni che appunto ci devono tenere a livello delle esigenze moderne; siccome permette di diminuire vari servizi, di affidare una gran parte delle attribuzioni del genio dell'elemento civile, così io me ne dichiaro partitante. Del resto anche la Commissione se ne dichiara favorevole; soltanto dopo di avere approvato tutto, articolo per articolo, vuole che si approvi anche un ordine del giorno restrittivo e menomante le attribuzioni del Governo. Cioè a dire, che cosa fa? Carica il fucile, lo spara, e poi dice al ministro: fermate la palla! Ma il ministro potrà cadere per l'urto di questa palla, ma non la fermerà davvero; specialmente coi fucili nuovi che passano da parte a parte un uomo coi loro proiettili senza che questi si arrestino menomamente.

Restiamo nei termini. Tutte le obiezioni che si sollevavano contro il sistema territoriale in tempo di guerra, sulle quali a lungo fu intrattenuta la Camera in varie circostanze, mi pare che cadono; perchè ormai non c'è più nessuno che sostiene il sistema nazionale in tempo di guerra. Per conseguenza io qui non avrei da combattere che contro un uomo morto. Ma io sono partitante del territorialismo anche in tempo di pace. Anzitutto per un principio fondamentale, al quale si informano tutti gli eserciti. E per non parlare di altri, citerò soltanto l'opinione del Lewal; vale a dire che gli eserciti in tempo di pace debbono essere l'immagine degli eserciti in tempo di guerra. È per questa ragione che noi abbiamo i corpi d'armata; è per questa ragione che noi abbiamo le divisioni; è per questa ragione che noi abbiamo reggimenti, battaglioni, comandi speciali e via dicendo. Se non esistesse questo sovrano principio di avere la stessa immagine in pace ed in guerra, potreste fare molte e molte economie, perchè potreste sopprimere tutti i comandi intermedi, ed avere soltanto degli uomini da istruire, senza bisogno di avere delle unità.

Se ciò è vero per gli effetti militari materiali, che si vedono, come non deve essere vero per il reclutamento, che è la fonte, la matrice di tutto l'esercito?

Come volete che un reggimento istruisca dei soldati con amore, quando sa che il giorno

della battaglia non li avrà sotto la sua bandiera? Quando si creerà questo antagonismo, saranno rotti i vincoli tra il soldato e l'unità, nella quale deve combattere.

Ma, si dice che gli ufficiali cambiano. Questo è vero; ma il reggimento resta, la tradizione resta e, quando i soldati vanno ai propri reparti vi ritrovano i loro compagni e sono inquadrati assieme agli elementi stessi tra i quali vivevano nei loro villaggi. Con questo *sistema misto* invece voi perdetevi una forza enorme; voi distinguetevi l'educatore dal duce, voi ripartite la responsabilità fra chi comanda e chi fa scuola; mentre sapete che responsabilità divisa vuol dire responsabilità distrutta.

Si è citato in questa discussione l'opinione del generale Ricotti. Ma l'opinione di questo generale la ricordo molto bene anch'io, perchè appunto rispondeva ad un discorso ch'io avevo fatto nel 1890. Egli diceva due cose. L'una è questa: Io sono partitante per 6 divisioni dell'alta Italia a sistema territoriale. Al che io potrei rispondere: Fatele pure e poi mi direte, come potete costituire le altre. Evidentemente, ammesso per un buon quarto e forse più dell'esercito il sistema territoriale, si deve venire all'estensione generale di tal beneficio.

Ma l'onorevole Ricotti diceva ancora: Piuttosto che adottare il sistema misto, mi farei tagliare una mano. (*Interruzioni*).

Sissignore, l'ha detto a me! Il che vuol dire che egli era partitante del sistema nazionale anzitutto, ma che, se questo fosse stato reso inattuabile in tempo di guerra, avrebbe preferito al misto il sistema territoriale puro e semplice.

Ciò è luminoso.

Ho sentito dire e citare l'opinione del Pelloux, ed anche questa è un'opinione di cui mi ricordo molto bene, perchè rispondeva anch'egli ad un mio discorso.

Difatti l'onorevole Pelloux ministro della guerra, nella tornata del 12 giugno, in merito al reclutamento militare, così si espresse:

« L'onorevole Marazzi ha fatto una brillante carica in favore del sistema territoriale. « Debbo dichiarare subito che cosa ne penso « del sistema territoriale. L'ho detto più volte: « il sistema territoriale è il sistema dell'avvenire; è inevitabile. Ma vi sono pure delle « ragioni di opportunità e bisogna aspettare « il momento opportuno. »

Il momento opportuno bisogna pure che venga!

Non sono io che lo dico, è il ministro della guerra, onorevole Pelloux, il quale con simile convincimento non poteva certamente credere di aver fatto l'ultimo passo sulla via del progresso con l'abolizione pura e semplice dei distretti.

Più tardi infatti l'onorevole Pelloux pregava me di ritirare un ordine del giorno relativo al sistema territoriale, dicendomi: Ella non deve vincolare la volontà e la responsabilità del ministro, il quale applicherà il nuovo sistema quando lo crederà opportuno.

Io domando se questo non è sposare una seconda volta l'idea del sistema territoriale.

Del resto, io non sono nè ministro...

**Mocenni, ministro della guerra.** Lo diventerà!

**Marazzi.** ... nè figlio di un ministro; non so che cosa ne pensi la maggioranza dei generali...

*Una voce.* È contraria.

**Marazzi.** (Che sia contraria non lo so)... ma sono persuaso che il ministro della guerra...

**Mocenni, ministro della guerra.** All'unanimità favorevole!

**Marazzi.** ... Ecco! Io non lo diceva perchè volevo lasciarlo dire al ministro.

Ebbene se l'opinione dei generali è unanimemente favorevole al sistema territoriale; ed è un'opinione alla quale l'onorevole Pais-Serra si è sempre inclinato, e l'ha sempre accettata, quando confortava i suoi argomenti... (*Interruzioni*).

**Pais-Serra.** Domando di parlare.

**Marazzi.** ... spero vorrà accettarla anche adesso. L'opinione del generale Cosenz è favorevole al sistema territoriale. (*Interruzione dell'onorevole Fortunato*).

Vuol dire, onorevole Fortunato, che non passano gli anni impunemente.

L'onorevole Fortunato ha citato l'opinione dell'onorevole Crispi, e giustamente l'onorevole Dal Verme faceva appello all'onorevole Crispi, così geloso dell'esercito e della difesa del paese, chiamandolo come in ausilio dell'esercito, relativamente alla sospensione di questa riforma. Ebbene l'onorevole Crispi è più che mai favorevole al sistema territoriale...

*Voci.* No! no!

**Torraca.** Non credo.

**Marazzi.** L'avete sentito. Lo ha sempre dichiarato alla Camera e lo ha ridetto poco fa l'onorevole Fortunato: potrei dirlo io leggendo una lettera di carattere privato. (*Interruzioni* — *Commenti*).

**Torraca.** A me disse di no!

**Marazzi.** Lei dice che ha detto di no e io dico che ha scritto di sì.

Ecco:

« L'organamento territoriale dell'esercito è sempre stato nella mente mia, e più volte me ne sono occupato e come deputato e come ministro. »

**Torraca.** E appresso?

**Marazzi.** E appresso ecco qua:

« L'ordinamento territoriale dell'esercito « ci darebbe coll'economia di spesa una forza « maggiore a quella delle grandi potenze. »

E qui si rispecchia la mente di Crispi che vede tutto in grande. Ma io non vado come lui fino alla idea che col sistema territoriale si avrà l'esercito più forte di tutte le altre potenze; dico soltanto che avremo l'esercito più forte e meglio ordinato d' adesso.

Sapete da che nasce il dissidio odierno? Nasce da questo che certi uomini, i quali si chiamano e si credono progressisti sono immobili. Mi rincresce molto di non vedere qui l'onorevole Martini. Egli è uno dei più feroci avversarii del sistema territoriale: soltanto non si ricorda che fu votato il sistema misto quando egli era ministro della pubblica istruzione, vale a dire quando si andava al sistema territoriale diritto come una schioppettata.

Ma, l'onorevole Martini parlando con me, io credetti bonariamente di poterlo convincere con argomenti decisivi. E quale non fu la mia sorpresa nel sentirmi rispondere: È inutile, non mi aggiungere nemmeno una parola, non voglio sentirne parlare del reclutamento territoriale — non voglio esserne convinto. Ed allora, dico io, quando gli uomini più preclari del Paese e che hanno la mente più aperta mi rispondono così su certe questioni, è inutile parlarne, non se ne farà mai nulla; solo che l'onorevole Martini ha il gran torto di non ammettere l'infallibilità del Papa.

Veniamo alla situazione di fatto. L'amalgama, il famoso amalgama che da tutte le parti si sente sempre invocare, non c'è più, nè può esserci. Esso poteva aversi colle ferme lunghe dagli 8 ai 5 anni, e quando le sedi

dei reggimenti mobilissime, si cambiavano ogni anno od al più ogni due anni; si aveva l'amalgama quando i distretti mandavano ai reggimenti soldati di molte provincie. Ma ora colla ferma brevissima e le sedi non ancora fisse, ma in massima almeno immobili per tre anni, l'amalgama, ripeto ancora, non c'è più. Quindi per i suoi effetti il sistema territoriale c'è già. Inoltre i distretti da cui si alimenta un reggimento sono pochi, in genere: uno dell'Alta Italia, uno della Media ed uno della Bassa Italia. Il coscritto non viene, come una volta, isolato, viene al reggimento in compagnia dei suoi compatriotti, non ha al fianco elementi di altre provincie e sta sempre coi suoi compaesani. E ciò è anche necessario per la istruzione, perchè bisogna capire i vari dialetti.

Per conseguenza il coscritto arriva dal suo paese lontano, ma in realtà vive ancora in un piccolo ambiente che è quello del suo villaggio, e non ha altro argomento, non altro discorso, che quello che si riferisce alla sua povera terra nativa. Ma volete saperne una? Io sono di un villaggio che è distante 10 chilometri da Lodi. Se voi dite ad un mio contadino: « Vado a Lodi » egli vi risponde: « Come? Così lontano? Fa un viaggio. *Soo de Stat.* (Lei cambia di Stato, Lei cambia di paese) », perchè il contadino ha un orizzonte ristretto, perchè esso al di là del suo campanile, del suo territorio, de' campi arati colla sua mano, non ha altre aspirazioni, non ha altri pensieri: e se voi gli domandate dove si trovi il passaggio di un fiume distante 20 chilometri, non ve lo sa dire.

Più difficile e più importante del contadino, del povero, a disgiungere dall'elemento locale dovrebbe essere il giovane agiato: ed invece, vedi contraddizione in termini, al giovane agiato mercè il volontariato di un anno è concesso il beneficio del sistema territoriale.

Sapete piuttosto dove si fa la miscela? Negli elementi colti e civili. Sono le classi colte, le classi dirigenti che formano l'amalgama. A questo proposito, sapete benissimo quanti siano gli incroci, quante siano le masse degli interessi che si formano d'anno in anno, fra la gente del Nord e quella del Sud.

Voglio narrarvi un aneddoto, per quanto tema di annoiare la Camera. (*No! Parli!*)

Io un giorno ero a un matrimonio. Se ne fanno tanti! Qui in Roma.

Lo sposo era di Milano, la moglie era romana, i testimoni erano di quattro altre città italiane: sommando insieme tutti, credo che 20 anni fa un matrimonio principesco non avrebbe raccolto gente di tante regioni diverse.

Vi era perfino rappresentata la Savoia nella persona dell'onorevole ministro degli affari esteri, che fungeva da testimone, e si dovette sorbire anche un discorso in francese di un prete che non aveva trovato da dire altro di meglio che il matrimonio civile non contava niente!

È così che si forma la miscela, è fra le classi colte che viaggiano da un polo all'altro con la massima facilità.

Per togliere il coscritto proprio dalla immediata vicinanza della sua casa e da quegli elementi locali che potrebbero nuocergli come militare, nulla di più semplice: basta tracciare una circoscrizione territoriale ben compresa e ben studiata.

Se, per esempio, voi mi prendete Roma come centro nella sua circoscrizione, e mi fate un reggimento, certamente il medesimo sarà formato tutto di cittadini romani. Ma se considerate Roma come centro di una rosa di tanti settori, ed in ognuno di questi settori voi ci mettete un reggimento, di romani in tali reggimenti non vi saranno che quelli che si trovano al vertice dei relativi settori, cioè una quantità piccola assai!

Come vi dicevo prima, basta spostare di pochi chilometri un contadino, un operaio, per strapparli completamente dal suo nido, e ciò si ottiene con misure simili alla citata.

Quindi tutto quello che si teme è una fantasmagoria.

Il gran concetto della nazionalità lo voglio anch'io. Ma non vedo la necessità di distruggere per forza delle regioni, che pur hanno delle tradizioni, che non si può far a meno di rispettare e che esalteranno mercé l'emulazione, le virtù belliche dei nostri reggimenti.

Approvo l'intenzione del ministro di abolire come regola i traslochi a domanda di ufficiali, quando questi mirano ad essere destinati nelle rispettive regioni di nascita.

Io vorrei che, specialmente nei gradi inferiori, in ogni reggimento vi fossero ufficiali delle varie regioni, poichè così essi instillerebbero il sentimento di nazionalità all'elemento che hanno sotto di sé e lo infor-

merrebbero tutto ad un solo intento: difendere la gran patria italiana.

L'ordine del giorno della Commissione è effettivamente redatto in modo che quasi, quasi, sarei tentato di votarlo anch'io. Poichè si dice che « in massima per l'esercito in tempo di pace sarà conservato il reclutamento a base nazionale. »

Chi ha mai sognato di farlo a base straniera, a base mercenaria? Il sistema territoriale è quanto di più nazionale ci possa essere.

Ma, io voglio che le questioni siano poste in modo chiaro, e poichè desidero essere coerente a me stesso, così io dichiaro che voterò contro a quell'ordine del giorno.

Voi dovete fuggire da quest'Aula ogni fantasma che non ha ragione di essere. L'Italia è sorta per virtù di popolo, e non sarà certamente il fatto che il contadino dell'Abruzzo andrà a montare la guardia sulle rive del Po, o quello della Lombardia svernerà nella regione del Lazio, che terrà insieme il paese. È la necessità moderna di essere un gran popolo, di avere un'influenza, di vivere politicamente, che ha indotto i nostri maggiori a raccogliersi tutti in una grande patria, in un grande concetto unitario. Oramai questa compagine dura materialmente da 26 anni, e da secoli agita e stringe tutte le menti direttive d'Italia.

Ma, ove questa necessità palmare, della nostra unità, vista e toccata da tutti, venisse a mancare, credereste voi di poterla mantenere in vita unicamente reclutando l'esercito in un modo, piuttosto che in un altro? Ma ci vorrebbe un esercito mercenario, non un esercito d'italiani, ed anche un esercito mercenario non basterebbe, perchè oggimai la fiamma del pensiero tutto vince e tutto travolge.

Per conseguenza non è certamente questa, onorevole amico Fortunato, la chiave maestra del nostro edificio. La chiave maestra sta nella nostra coscienza, nel nostro intelletto.

Volete che l'Italia sia forte, compatta, uniforme? Fate delle leggi che siano di concordia e di pace. Innalzate il sentimento della giustizia e della moralità. Fate che penetri nella coscienza del popolo che anche i forti sono puniti, quando divengono malfattori e mancano ai loro doveri. Quando voi avrete stabilito questi sacrosanti principii, voi potrete dire che la nazione è unita e

forte per sè stessa e non già perchè si fonda sopra questo o quel sistema militare.

Bando dunque alle vane paure, e non eleviamo ad eccessiva importanza politica problemi tecnici e militari che è necessità assoluta della nazione che siano risolti con criteri tecnici e militari. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedini

**Benedini.** Onorevoli colleghi! Io debbo invocare doppiamente la vostra indulgenza; debbo invocarla, cioè, in proporzione del doppio coraggio del quale ho bisogno e per parlare dopo i poderosi discorsi dei due oratori che mi hanno preceduto e per trattare, parlando, ancora delle fabbriche d'armi.

In compenso della vostra indulgenza sarò brevissimo; nè mi sarà grave l'esserlo, dappoichè l'importante discorso ieri pronunciato dall'onorevole Papa e le efficaci considerazioni oggi svolte dall'onorevole Zainy, abbiano già a piena evidenza dimostrato come il provvedimento col quale l'onorevole ministro propone la soppressione di tre delle quattro fabbriche d'armi sia assolutamente inopportuno. E però io non farò che aggiungere poche cose a confermare questa convinzione loro ch'è pure la mia.

Anzitutto, in ordine storico, mi piace notare, come la questione del concentramento delle nostre fabbriche d'armi sorgesse nel 1870 in seno alla Commissione del bilancio, per ragioni puramente strategiche, della posizione, cioè, di quelle di Brescia e di Torino, al confine, e di quella di Torre Annunziata, indifesa, verso il mare.

E sorse il progetto di costruire la grandiosa fabbrica di Terni, nel cuore d'Italia, come si diceva allora.

Nel 1871, portata la questione innanzi la Camera, l'onorevole Zanardelli combatteva il concentramento e la conseguente soppressione con uno splendido discorso del quale mi piace riportare alcune parole.

« Voi potrete benissimo fabbricare i locali, trasportare le macchine, ma non creare le maestranze, non potrete improvvisare una popolazione operaia, la quale abbia per questa industria un genio nativo, un'attitudine particolare. Invece è certo che nella Valle Trompia, ove questa industria vive da secoli, la manifattura delle armi ha una intima connessione colla sua struttura fisica e geologica, con tutta la sua vita economica.

« A Gardone, a Lumezzane si può dire ogni casa, ogni capanna è un'officina, ogni uomo un fabbro, ogni famiglia tiene all'eccellenza di questa industria come ad un blasono, ad una divisa di nobiltà ed havvi un intero popolo di manufattori, intelligente, appassionato, che vede quasi inconsciamente perfezionarsi nelle sue mani gli strumenti stessi del proprio lavoro: havvi insomma ciò che anche in materia d'industria, è tutto: la tradizione.»

E il concentramento non avvenne.

La questione ritorna nel 1885, ed è suscitata dall'onorevole Pelloux, essendo ministro della guerra l'onorevole Ricotti.

Però l'onorevole Pelloux lasciava sussistere un'altra fabbrica, oltre quella di Terni, e voleva che « per la scelta della seconda si tenesse conto dell'ubicazione, dello sviluppo dell'industria in una data località, delle tradizioni storiche, della facilità delle trasformazioni in alcuni luoghi. »

E il ministro Ricotti era d'accordo sul mantenimento di due anzichè di quattro fabbriche e concludeva: « Si è già fatta qualche trattativa per vedere se era possibile trasformare due o almeno una di esse in fabbrica industriale e assicuro l'onorevole Pelloux che proseguirò per questa via, che mi pare *la sola* per risolvere equamente la questione. »

Dunque, onorevole ministro, non soppressione di tre delle quattro fabbriche, ma solo di due; e anche per queste due, *la sola via* da seguire è la loro trasformazione in fabbriche industriali.

Nel 1890 l'onorevole Bertolè-Viale, allora ministro della guerra, presentava un progetto di maggiori spese per fabbricazione di fucili, nel qual punto si accennava alla soppressione di alcuna delle fabbriche.

Nel 1891, quel progetto è modificato e ripresentato dall'onorevole Pelloux, succeduto al Bertolè-Viale, ma ancor non vi si parla di concentramento; ma però il 2 marzo dello stesso anno il Pelloux avea, nella relazione sulle economie da introdursi nel bilancio della guerra, accennato a quella riforma; ma, sugli effetti finanziari di essa, non faceva allora assegnamento, perchè (son sue parole) « in un momento di crisi come quello che attraversiamo non sarebbe opportuno nè previdente il voler smettere taluni dei nostri stabilimenti di produzione per concentrarne il lavoro in un numero minore. »

È forse cessata ora la crisi, onorevole ministro e onorevole Commissione? Rifioriscono forse splendidamente le nostre industrie, è forse vivo e fecondo il moto dei nostri traffici e dei nostri scambi? Son forse migliorate le condizioni dei nostri operai?

Intorno la relazione Prinetti sul progetto suaccennato già discorsero ampiamente gli onorevoli Papa e Zainy; nè a me resta da avvertire se non questo, che lo stesso onorevole Prinetti, pur fautore del concentramento, riconosceva la gravità e l'importanza della questione, riconosceva « i danni che sarebbero stati recati ad interessi locali ragguardevoli e legittimi che hanno dietro a loro lunghe e rispettabili tradizioni » e accennava a compensi che l'Amministrazione della guerra poteva fornire alle località danneggiate.

Come sa la Camera, l'ordine del giorno col quale si proponeva il concentramento fu respinto; e solo nel 1893 ritorna in campo la questione nel disegno di legge del 7 luglio 1893 dell'onorevole Pelloux, sempre favorevole al concentramento. Ma quale diversità dal concentramento ch'egli allora proponeva, alla soppressione ora proposta!

Infatti, secondo l'onorevole Pelloux (cito ancora le sue parole) « più che di una reale e sostanziale diminuzione di stabilimenti, si tratta di un più razionale raggruppamento dei medesimi sotto un minor numero di direzioni. Perchè, scriveva egli, ad esempio, non si potrebbe riunire sotto una sola direzione l'arsenale e la fabbrica d'armi di Torino, in un'altra l'arsenale e la fonderia di Napoli, ecc., affidando così a centri unici certe lavorazioni che oggi si eseguono in più centri? »

Gli onorevoli Papa e Zainy ampiamente dimostrarono come difficilmente sia conseguibile dalla progettata soppressione l'economia affermata, nè io aggiungerei parola se non fosse solo per accennare che l'onorevole ministro, assai probabilmente nei suoi calcoli, che, a quanto pare, sono ancor quelli dell'onorevole Prinetti, nella sua relazione del 1891, non ha tenuto conto di quegli elementi del costo dei prodotti che sono l'interesse del capitale impiegato e le quote d'ammortizzazione. Imperocchè io reputo che raffrontando il capitale impiegato a Terni con quello impiegato a Brescia-Gardone e tenendo conto degli elementi suaccennati, le differenze di costo fra i prodotti delle due fabbriche spa-

rirebbero quando non si svolgessero anche a favore di Brescia.

Di più voglio accennare alla nuova e fortissima spesa di macchinario che occorrerà sostenere a Terni per applicarvi il non indifferente numero di operai che, se approvata la proposta del ministro, vi si concentrerebbe, e voglio pure avvertire alla non indifferente spesa di trasporto dalle località delle fabbriche che si vorrebbero soppresse degli operai stessi e delle loro famiglie.

E reputo poi anch'io pericolosa l'agglomerazione in un unico centro di una fortissima massa di operai; gli scioperi di Anzin, di Charleroi, di Saint-Etienne informino!

Nota inoltre come, effettuato il concentramento a Terni, aumenteranno di assai le spese di trasporto dei prodotti finiti alle varie destinazioni dei Corpi ai quali devono servire.

E parlando specialmente della fabbrica di Brescia, reputo poi opportuno far notare com'essa provvedesse assai opportunamente alla fabbricazione di armi speciali.

Per ultimo, non le pare, onorevole ministro, che se non proprio diritti assolutamente acquisiti, siasi venuto però costituendo tale stato di cose fra Governo e i Comuni ove esistono le fabbriche, per effetto del quale essi possono vantare, come disse l'onorevole Sani nel 1891, un diritto conseguito per usucapione? L'onorevole ministro non ignora certamente i sacrifici fatti da Gardone per aver là la fabbrica di armi, non ignora che area, che forza d'acqua, tutto fu dato gratuitamente dal Comune al Governo. E pertanto non le pare che quella sua proposta così rigida e cruda di soppressione offenda tutte queste relazioni intervenute fra Governo e Comuni?

Già notai come l'onorevole Prinetti e l'onorevole Sani accennassero ad equi compensi per le località danneggiate, ma nel suo progetto di ciò non si dice parola; si sopprime, e null'altro.

Onorevoli colleghi, non voglio tediarmi più oltre.

Ricordo con intima compiacenza dell'animo l'onore che mi è toccato di seguire il Re nella visita che nel 1889 fece a Gardone. Lo ricordo salire in quella piazza della operosa borgata, rifiutando ogni scorta e solo volendo intorno a sè quei buoni e intelligenti operai della fabbrica d'armi e dei pri-

vati stabilimenti che lo acclamavano pieni di affetto e di entusiasmo.

Ricordo quelli entusiasmi suscitati dalla presenza del Re popolare; presenza che non era solo l'affermazione dell'idealità della patria libera ed una, ma era pure una speranza, era una promessa. E dico a voi, onorevole ministro, dico a voi, onorevole Commissione, non fate che a quelli entusiasmi sani e fecondi succeda sconsolata e angosciata la delusione; non fate che si smentisca l'augurio che Camillo Cavour faceva, nel 1860, nel Senato, pel rifiorire dell'industria bresciana, così ricca di belle, splendide, nobili tradizioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

**Sani Giacomo.** Onorevoli colleghi! Permettete che io mi presenti a voi con una dichiarazione, la quale, per dire il vero, potrebbe anche parere superflua.

Qui dentro, nelle discussioni militari che riflettono l'esercito e la marina, io mi sono studiato di portare sempre obbiettività di giudizi, indipendenti dal partito a cui appartengo e dai settori ove risiedo. Colleghi, che sono, quanto me, anziani, me ne possono rendere ampia testimonianza e me la può rendere piena, intera l'onorevole ministro della guerra, il quale sa quanto io nella discussione del bilancio del 1894 mi sia adoperato per sostenerlo contro gli stessi suoi amici politici.

Ora mi trovo nella necessità di oppormi ai provvedimenti che egli ha preso con questi decreti-legge. Ne sono dolentissimo, ma, ripeto, lo faccio unicamente perchè credo di adempiere un sacrosanto dovere verso l'esercito e verso il paese.

Fino a pochi anni fa l'ordinamento del nostro esercito ha proceduto con criteri direttivi e con provvedimenti, se non uniformi in tutti i dettagli, certo non dissimili nella sostanza.

Vi furono, è vero, disaccordi fra i ministri. Basta ricordare le celebri discussioni avvenute in quest'Aula fra gli onorevoli Ricotti e Mezzacapo; ma la divergenza proveniva da un sentimento altrettanto nobile e patriottico, quanto era quello di sollecitare la grande opera di dare all'Italia un esercito nazionale conforme alla fortuna del nuovo Stato, oppure verteva su questioni di dettaglio; ma rimanevano intangibili le grandi linee e nessuno osava attaccare le istituzioni,

che dell'esercito son vita e fondamento. Ed allora si aveva la coscienza giusta di noi medesimi, appena nati militarmente, privi di grandi tradizioni militari, e si guardava con amore ed intelligenza a quello che si faceva negli altri eserciti, sopra i quali l'ordinamento nostro, tranne alcune modificazioni, che erano consentanee alle condizioni del nostro paese, era modellato.

Questo procedere, che forse poteva esser giudicato lento, alla stregua di un patriottismo poco illuminato, io credo che fosse, però, corretto e giudizioso.

Esso durò, presso a poco, fino al 1891.

Da quell'epoca in poi una corrente diversa si manifestò, si scatenò, direi, sopra l'esercito. Più nulla di sacro e di venerato: ordinamento, reclutamento, istruzione, quadri, mobilitazione, amministrazione, contabilità, tutto da distruggere, tutto da rifare.

Ma io domando: che cosa era avvenuto per scatenare questa furia devastatrice sopra l'esercito?

Aveva egli subito una sconfitta? Oppure le altre nazioni avevano introdotto nei loro ordinamenti modificazioni tali che consigliassero anche noi a procedere sulla stessa via? Nulla di tutto questo. Un movimento che prese la sua iniziativa nel campo economico e finanziario, il quale solo non basterebbe a spiegarlo, e che fu aiutato da una quantità di altre cause, che ora non è bene di dire, aveva generato questa metamorfosi. Invano coloro, i quali s'ispiravano ad un patriottismo illuminato, ammonivano: badate, la via che si è presa è sbagliata, queste discussioni, anzichè giovare, noccono all'esercito, perchè ne guastano la compagine morale, la quale è più difficile a ricostituire della compagine materiale; badate, tutte queste discussioni fanno perdere all'esercito la fiducia all'interno e il prestigio all'estero. Fu fiato sprecato: si continuò peggio di prima, e quasi direi coll'ardire di anatomici novellini si seguì ad immergere il ferro nel corpo del povero esercito.

E le conseguenze non si son fatte aspettare. Leggete tutti gli scritti che si sono pubblicati in questi ultimi tempi, leggete tutti i giornali e periodici anche non militari, voi troverete quasi unanimemente che si viene a questa conclusione: « alla guerra noi non siamo preparati, mancano armi portatili, munizioni, artiglieria, fortificazioni; sguarnita la fron-

tiera orientale; aperta al nemico la Valle di Aosta: mancano i cavalli, mancano i piani caricatori sulle ferrovie; i magazzini sono esausti o vanno man mano esaurendosi: i quadri sono demoralizzati, i soldati poco istruiti; l'esercito insomma non è che uno scheletro.»

Queste non sono parole mie, ma parole che ho raggruppate facendo una sintesi di quello che si è scritto in questi ultimi tempi. Ma allora io mi domando: data questa situazione, come pensiamo ancora a fare una politica estera? A che discutiamo di Triplice Alleanza o di nuovi accordi? Ma chi vorrà curarsi di noi se non siamo in grado di portare aiuto, ma abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri?

Ed in Africa che cosa facciamo? Mi si risponderà: sono esagerazioni; ed io ne convengo; ma vi è anche molta parte di verità.

Quello poi che non è esagerazione si è il dire che all'estero si dà un giudizio e si tien conto di noi come se veramente questo stato di depressione esistesse.

È mia convinzione che a questi estremi non saremmo arrivati se i ministri della guerra che si sono succeduti in questi ultimi tempi, pur concentrandosi in una politica di raccoglimento, come esigevano le nostre condizioni finanziarie ed economiche, si fossero a questa limitati, ed avessero lasciato ai troppo zelanti riformatori di sbizzarrirsi nelle loro fantasie o meglio ancora avessero, come era loro dovere, frenato alcune di quelle manifestazioni. Poichè (anche in questo si manifesta purtroppo la nostra decadenza) nell'esercito nostro, ed oso dire solo nel nostro, abbiamo questo fenomeno: che tutti dall'infimo grado al massimo, si credono di avere gli studi necessari e la preparazione per trattare e risolvere i più grandi problemi di ordinamento, di reclutamento, di istruzione e di mobilitazione. Ben lungi da ciò essi, invece di opporsi alla corrente, se ne lasciarono trascinare, e ne abbiamo un esempio in questo disegno di legge, che discutiamo.

Anzi, non vorrei dire cosa sgradita verso l'onorevole ministro, ma mi pare di poter asserire che proprio lui, a preferenza dei suoi antecessori, come Minosse « giudica e manda secondo che avvinghia. »

Ci vollero 30 anni di lavoro per mettere insieme il nostro edificio militare, e non solo 30 anni di lavoro, ma occorsero 30 anni di

lotta aspra, ed i vecchi di questa Camera se ne possono ricordare. Ora con un tratto di penna, con poche righe di relazione che nulla spiegano, senza il conforto di una discussione parlamentare ha messo la mano nell'ordinamento, nel reclutamento, nei quadri, nella mobilitazione, in tutta la parte amministrativa dell'esercito, per imprimere dovunque l'impronta di una nuova creazione.

Trattare a fondo, tutti questi argomenti, come l'importanza loro esigerebbe in questo momento, è impossibile. E poi a qual pro?

Una gran parte di questi provvedimenti sono già attuati, meno forse la trasformazione dei distretti la quale però è per tre quarti pronta.

Mi è dispiaciuto di dovere assentarmi dall'Aula quando parlava l'onorevole Marazzi: ma mi pare che in principio del suo discorso si sia lamentato che molti di questi provvedimenti non siano stati ancora attuati. Ed io dico: i Collegi non sono stati forse aboliti? Non sono stati aboliti gli Ispettorati di artiglieria e genio? I reggimenti di artiglieria da fortezza? Non si sono adottati i nuovi criteri per la ripartizione del contingente?

E l'ufficio di revisione? E la nuova direzione generale al ministero della guerra? Se questi non sono provvedimenti attuati, allora era inutile che si portassero qui i decreti-legge. Vuol dire che si poteva venire con un provvedimento legislativo, precisamente come aveva fatto il predecessore dell'onorevole Mocenni, l'onorevole generale Peloux.

Anzi, dirò di più. Se vi erano provvedimenti che forse era giustificato che fossero attuati prima di venire in discussione alla Camera, erano proprio quelli che riguardavano la soppressione di istituti, che avrebbero potuto suscitare qui dentro interessi e questioni regionali o locali.

Ebbene, pare impossibile, sono proprio quelli che non furono attuati.

In tale situazione di cose, io dico la verità, mi acconcierei ai versi del poeta

Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso.  
Insin che il danno e la vergogna dura....

Ma la questione è troppo grave, perchè si possa serbare su di essa il silenzio.

Se dunque non è possibile evitare il danno, siavi almeno chi alzi una parola di protesta

e fornisca allo storico dell'avvenire i materiali per descrivere questo periodo disgraziato della vita italiana.

Ed ora, o signori, entro in materia.

Viene per prima la questione dei collegi militari.

Gli eserciti in tanto sono, in quanto hanno delle istituzioni. Anzi si può dire che le istituzioni sono la forza generativa, gli eserciti la forza prodotta. Io non cito la Germania, perchè noi sappiamo che in tutte le istituzioni essa sempre è all'apice della scala. La scuola e l'esercito, fu detto e ripetuto, hanno fatto l'unità germanica. Ma hanno fatto anche l'invidia delle altre nazioni; è specialmente di quella che fu la sua più fiera avversaria. E noi vediamo oggi uomini di alta capacità, di grande dottrina, francesi che vanno in Germania e giudicano con equanimità e con invidia, diciamolo pure, di quelle solide istituzioni militari.

Ma quante sconfitte non ebbe l'Austria? Quante cause di disgregazione interna, e quante volte non fu sull'orlo del precipizio? Ebbene essa fu sempre salvata dalle sue istituzioni militari.

*Una voce.* Ha cambiato tutto però.

**Sani Giacomo.** Si possono avere degli eserciti anche senza istituzioni militari, e si possono anche ottenere delle grandi vittorie. Cito ad esempio nei tempi antichi Cartagine, nei tempi di mezzo la Turchia, e nei tempi più vicini a noi la Francia stessa. Ma quando arriva il giorno del rovescio i popoli che non hanno istituzioni militari sono incapaci di riparare.

E qui mi soccorre di nuovo l'esempio di Cartagine, che dopo di aver invaso la Spagna, traversato il Rodano, valicate le Alpi, vinti i Romani in quattro battaglie, urtò contro le potenti istituzioni militari dei Romani, e Roma mercè le medesime potè ripristinare le sue forze, far rivivere la fiducia all'interno, ed obbligare la vittoria a tornare sotto i suoi vessilli, e bastò una sola battaglia, perchè Cartagine non potesse più riparare la sconfitta ricevuta.

La Turchia dopo Costantinopoli corse vittoriosa molta parte d'Europa. Essa senza istituzioni marittime fu in grado di opporre a tutte le flotte riunite della Cristianità 200 vascelli. Ma fu sconfitta a Lepanto ed allora incominciò la sua decadenza. Napoleone I, all'apogeo della sua gloria, ebbe la sconfitta

di Trafalgar; l'impero, grandioso per potenza e per ricchezza, si manifestava, ma però egli dovette assistere alla distruzione della marina mercantile, dopo aver assistito alla distruzione di quella militare.

L'Inghilterra avrebbe potuto perdere una grande battaglia, ma essa si sarebbe in breve riavuta ed avrebbe potuto di nuovo scorrere i mari vittoriosa.

Dunque, o signori, le istituzioni militari creano gli eserciti, e li fanno durare e fanno reintegrare quelli che sono stati distrutti dalle vicissitudini della guerra. E per questo le istituzioni militari sono la cosa più gelosa che possa avere una nazione; e per questo i popoli seri badano a non toccare le loro istituzioni sia pure anche per migliorarle, perchè è risaputo che val meglio una istituzione mediocre ed antica che una migliore che ha bisogno di molti anni per potersi consolidare e prendere radici.

L'Italia, sorta da così poco tempo, non aveva istituzioni militari. E siccome sono queste, che, provate al fuoco, stabiliscono la tradizione militare e, quello che più importa, lo spirito militare, così si può dire che l'una e l'altro mancavano in Italia. Non parlo della Toscana o di Napoli, ma le stesse istituzioni militari del Piemonte non potevano essere e non furono che il germe delle istituzioni militari dell'Italia, le quali non hanno quindi che una vita di 25 o 30 anni. Non più di sei lustri. E noi le consideriamo già così vecchie da manometterle e da distruggerle?

A nulla giova l'esperienza degli altri Stati? A nulla giova tutto quello che hanno fatto illustri uomini, che furono a capo dell'Amministrazione della guerra, in questo ultimo trentennio? È veramente, o signori, una cosa che sgomenta!

Sino a ieri l'Italia aveva bisogno di cinque Collegi militari. Era una gara quasi regionale, per avere ognuna il proprio; perchè i padri di famiglia potessero con tranquilla coscienza collocare i loro figli, sicuri che si sarebbe loro impartita una istruzione ed una educazione informata a propositi virili e patriottici, al sentimento del rispetto e della disciplina; insomma a tutte quelle virtù morali che sono necessarie, per fare un buon cittadino, ed anche più per fare un buon ufficiale.

Perchè, o signori, dovete pensare, che nella progressiva diminuzione che si va fa-

cendo nella permanenza del soldato sotto le armi, è maggiormente necessario di avere buoni ufficiali, quanto e più continuamente la massa va diventando scadente. E voi credete che per arrivare a questo risultato, basti un corso di 2 o 3 anni (secondo i capricci di questo o quel ministro) alla Scuola militare?

Ma, o signori, bisogna proprio chiudere gli occhi all'evidenza, per nutrire simili illusioni! Ma non pensate voi che alla Scuola militare, il giovane entrerà con il carattere formato e con le opinioni già mature? E non riflettete che, dato il nostro ambiente sociale, data la povertà, la decadenza, dei nostri istituti civili, questo carattere e queste opinioni non saranno quelle che si richiedono per chi abbraccia una carriera che ha bisogno di un continuo sentimento del dovere, di abnegazione e di sacrificio, qual'è quella dell'ufficiale?

A contestare questa misura la relazione ministeriale non impiega in verità troppe parole. « Gli allievi, si dice, usciti dai Collegi militari, non hanno un'istruzione così completa, quale può esser ricevuta negli istituti secondari civili. »

« D'altra parte l'impulso più vigoroso che si dà negli istituti secondari civili, dice il ministro, mi hanno determinato all'abolizione ecc. » Non una parola di più.

In verità per un provvedimento come questo, mi consenta l'onorevole ministro, è troppo poco.

Ma direi quasi che non abbiamo ragione di lagnarci, perchè per tutti gli altri provvedimenti, sebbene d'indole gravissima ed importantissima, la relazione non dà maggiori spiegazioni.

Un più vigoroso impulso dell'educazione militare negli Istituti civili! Ma come? Ma dove? Tutte le volte che è venuto al Ministero dell'istruzione pubblica il mio amico Baccelli, ne ho sentito parlare, ma francamente non ho mai visto nessun risultato, anzi vi sono dei risultati contrari.

Vi erano i convitti militarizzati, e l'onorevole Mocenni ne sa qualche cosa, e furono aboliti.

**Mocenni, ministro della guerra.** Fu fatto male.

**Sani Giacomo.** Licei, ginnasi, convitti nazionali, per consenso generale, non funzionano come dovrebbero, tanto che fu detto, ed io credo giustamente e lo ripeto con ram-

marico, fu detto che l'Italia in trent'anni non ha saputo ancora organizzare la Scuola.

Ebbene quale fu il risultato? Quello che fu detto tante volte nella Camera. Io non posso supporre che l'onorevole ministro non abbia mai assistito alla discussione di nessun bilancio della pubblica istruzione. Fu qui ripetuto, ed è la verità, che padri di famiglia liberalissimi, perfino ministri, ne ho conosciuti io, mandano i loro figliuoli agli educandi clericali! Ma veniamo al nocciolo dell'argomentazione ministeriale.

Nei collegi militari l'istruzione non era completa. Ma di chi la colpa? Chi doveva provvedere perchè fosse completa? Ma dunque da noi, quando le istituzioni non funzionano, invece di correggerle, invece di modificarle, si distruggono! E con queste teorie allegre io domando a tutti voi, o signori, quale è l'istituzione in Italia, che potrebbe restare in piedi? Ma nessuna! (*Bene! Bravo!*)

Sapete che cosa facciamo? Senza saperlo e volerlo, noi applichiamo la teoria dello Stirner, che è il filosofo dell'anarchia, oppure quella di Bakounine e di Krapkotine che ne sono i pontefici.

Ma poi vi preoccupate dell'istruzione! E della educazione nulla vi cale? Ma qui si tratta, voi non ve ne accorgete, di plasmare l'uomo!

Dico la verità, è proprio un senso di sconforto, che mi assale!

Credete voi che nei seminari l'istruzione sia completa? No di certo.

Io credo che si potrebbero prendere dai licei i giovani leviti, e si potrebbe, dopo un corso di teologia, di morale, di dogmatica, ordinarli sacerdoti, ma a questo nessuno pensa; perchè coloro, i quali hanno nelle mani l'alta gerarchia ecclesiastica, che sanno quello che vogliono, che hanno sempre di mira il fine, che vogliono raggiungere, che pensano, che ragionano, e che non cambiano di opinioni ad ogni stormir di fronda, accoglierebbero con un senso di illarità la proposta, che fosse fatta loro, di abolire i seminari.

Noi abbiamo di fronte la più grande, la più adamantina delle istituzioni umane che ha saputo resistere all'urto di tante rivoluzioni, e non siamo capaci d'imitare l'istituzione per farne nostro *pro*. Eppoi ci lamentiamo che essa ci soverchia! Eppoi io

sento qui il capo del Governo venire a dire che il Papa è onnipotente, che lo Stato è impotente, e la colpa è della libertà. No, signori, la colpa non è della libertà: la colpa è della nostra apatia, della nostra imprevidenza e, lasciate che lo dica, del nostro scetticismo.

Vi prego perdonarmi questa breve digressione e torno subito nel campo dei collegi.

Intanto però che noi discutiamo, il provvedimento è già un fatto compiuto. I collegi di Milano, di Messina e di Firenze sono stati soppressi; e l'esodo degli allievi è già avvenuto, e sono negli Istituti di Roma e di Napoli. Anche qui mi sono domandato quali sono i criteri che hanno guidato al mantenimento di questi due collegi per i tre corsi complementari. A me pare che la ragione, la logica e la giustizia volessero che, mantenendo due soli collegi, se ne dovesse tenere uno nelle Province meridionali e l'altro nelle Province settentrionali.

Ma oltre la logica lo esigevo anche l'interesse dell'esercito di mantenerne uno nell'Italia meridionale, l'altro nell'Alta Italia onde potessero i padri mettervi i loro figliuoli senza dislocarli tanto lontano da loro. Ma, ho pensato, la ragione starà nella tradizione! Allora mi sono domandato perchè sopprimere quello di Milano, che ha un'esistenza più lunga di quello di Roma? Perchè sopprimere quello di Firenze, che ha antiche e nobili tradizioni? Io credo che l'onorevole ministro della guerra più di tutti può saperlo, perchè, se non erro, sortì da quel collegio e ne fu, credo, anche il comandante. Io credo che una ragione ci sia; ma è una ragione che per me, francamente dichiaro, rimane sempre un mistero.

Avremo noi speranza di conservare questi due collegi? Nessuna. E se anche io ne avessi, l'onorevole ministro mi toglie completamente ogni illusione. Ebbene, io mi ricordo, onorevole ministro, quando venne la questione, anzi quando fu preannunciata la soppressione dei convitti militarizzati, io ricordo che allora forse egli nutriva la stessa opinione che nutro io in questo momento circa alla educazione militare, credeva che fosse un danno sopprimere i collegi militarizzati.

**Mocenni, ministro della guerra.** E la nutro tuttora.

**Sani Giacomo.** Ma se era un danno sopprimere i collegi militarizzati, io credo che non

sarà un vantaggio sopprimere i collegi militari. Imperocchè, badiamo bene, o signori, in tutte le nazioni c'è uno spirito guerriero e c'è uno spirito militare. La Francia sta sopra tutti per spirito guerriero, la Germania supera la Francia per spirito militare. Ma oggi tutti coloro che trattano di discipline militari (e non c'è bisogno nemmeno di essere un grande sapiente) capiscono che quello che bisogna coltivare in un paese è lo spirito militare.

Tanto più che l'Italia, senza essere una nazione abbiatta, un grande spirito guerresco, siamo giusti, non l'ha mai avuto e non lo ha neanche al presente.

Perchè lo spirito militare è la verità, e lo spirito guerresco molte volte è la leggenda e anche l'allucinazione.

Io non so, ma a me pare di essere nel giusto dicendo che l'abolizione dei collegi militari sarà fatta apposta per sopprimere, se ce ne fosse, o per non aver mai in Italia lo spirito militare.

Ed ora vengo ai quadri.

La scuola, o per dir meglio, le scuole dei moderni riorganizzatori, discordi in molte parti, paiono però avvicinarsi in questo concetto: i quadri son tutto; il resto non è che cosa accessoria.

Leggendo questo, mi è venuto di esclamare: Fortuna delle parole! Purtroppo le frasi hanno il sopravvento anche nelle discipline militari, che dovrebbero essere tutte precisione e realtà!

Vi fu un tempo che si parlò della categoria unica, la quale, alla sua volta, generò la forza massima e la forza minima. Belle parole! Categoria unica! Splendido concetto! Ma quando non vi sono denari per mantenere sotto le armi tutto il contingente per quel tempo che è necessario per dare una buona istruzione, una discreta educazione militare, che cosa avviene? Sparisce il concetto e non resta che la parola.

Ferma massima e forza minima! Ma questa è sempre esistita in tutti gli eserciti del mondo, in cui c'è il servizio militare obbligatorio. Ma la questione qual'è? La questione è, che la forza minima duri il minor tempo possibile, un mese o due mesi, come avviene in Germania, e non otto mesi come in Italia.

Ora queste parole si sono rincantucciate, ma rimasero le conseguenze. E le conseguenze furono, che si dovevano perequare gli obbli-

ghi di leva ed invece si sono sperequati più di prima, proprio come la famosa legge sul catasto. Si doveva portare sotto le armi un contingente di 100 mila uomini e siamo ridotti ad averne 65 mila come nel 1876; anzi quest'anno finora non ne furono chiamati che 50 mila. E siccome anche con questa riduzione il bilancio si trova in disagio, è venuta fuori la teoria nuovissima che basta dare l'istruzione, magari di pochi mesi, (chè di educazione non si deve nemmeno parlare), alle classi in congedo, ed a militarizzare il paese basta il tiro a segno.

Certamente condizione essenziale per avere un buon esercito è quella di avere buoni quadri; anzi, primissima cura di chi governa l'amministrazione della guerra dev'esser quella di avere eccellenti quadri. Ma, per avere buoni quadri, dico alla mia volta, occorre un buon reclutamento; ed ecco come, a mio avviso, si manifesta, una volta di più, erroneo il concetto della soppressione dei collegi militari.

**Imbriani.** Ma se è una delle poche cose buone che sono state fatte!

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non interrompa.

**Sani Giacomo.** Lo dice lei, onorevole Imbriani, io son convinto del contrario. Vuol dire che io e lei abbiamo opinioni diverse.

**Imbriani.** Ma è un po' antiquata la vostra!

**Sani Giacomo.** Sarà antiquata; ma sa quante cose antiche si dovrebbero rimettere in onore, onorevole Imbriani! Eppoi di cose antiche ce ne sono delle cattive, ma ce ne sono anche delle buone.

**Imbriani.** Ma questa è antiquatissima.

**Sani Giacomo.** No, è sempre viva.

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani.

Onorevole Sani, abbia la bontà di non raccogliere le interruzioni.

**Sani Giacomo.** Non raccolgo le interruzioni, ma ne colgo occasione per aggiungere un argomento di più, a cui non pensavo.

**Presidente.** Questo sì.

**Sani Giacomo.** In questi ultimi tempi vedete che cosa si fa in Francia, nazione democratica, repubblicana, moderna, progressista. Si lamenta la pochezza dei collegi militari e si vorrebbe aumentarli.

Dunque non è più un'idea tanto antiquata.

**Imbriani.** Bene, ne parleremo.

**Sani Giacomo.** Dice benissimo uno scrittore

di cose militari, che nominerei, se si fosse nominato da sè, ma che è certo, almeno da quanto si suppone, un ufficiale distinto.

« Si ordinano i collegi militari, come fonte di reclutamento, poi si crea loro la concorrenza dei collegi militarizzati e poi si sopprimono questi e quelli ed ora siamo nella fase acuta della scomparsa dei collegi, senza pensare che ad un esercito occorre assicurare il reclutamento e che il libero concorso non è fattore certo per tenere i quadri a misura senza cedere nella qualità.

Dunque anzitutto un buon reclutamento.

Vengono poi altre condizioni per avere buoni quadri sopra i quali siamo tutti d'accordo, cioè omogeneità, solidarietà, eliminazione degl'incapaci, uniformità di carriera, sicurezza dell'avvenire, morale alto ed altre che è inutile enumerare.

Ma prima di tutto questo e subito dopo il reclutamento occorre un'altra condizione, vale a dire il servizio pratico dell'ufficiale.

Questo, o signori, non si ottiene che col l'esercizio continuo del comando e delle funzioni tutte inerenti al grado. Erra dunque chi crede che bastino buoni quadri per avere un buon esercito; perchè, dato anche che i quadri sieno ottimi, essi indubbiamente scadrebbero ove non vi sia l'effettivo di truppa. Si ha un bel rinnegare la natura, ma essa si vendica costantemente: non esercitate i muscoli del corpo umano, ed essi si atrofizzano, e quel che è vero nell'ordine fisico è sempre vero anche nell'ordine morale. Datemi i migliori quadri del miglior esercito del mondo e lasciateli neghittosi, in poco tempo essi diverranno apatici, svogliati, non curanti del loro dovere, in una parola, pessimi.

Mi si parla delle conferenze, degli studi, delle scuole di guerra, dell'abbinamento delle compagnie. Sono meschini ripieghi i quali tutt'al più potrebbero ritardare il decadimento, ma non varrebbero ad impedirlo.

E d'altra parte noi sappiamo che scuole, studi, conferenze, ecc. sono cose appena tollerate nell'esercito. Ora tutto quello che io ho detto avverrebbe, quando i quadri fossero ottimi.

Ma possiamo noi dire che nel nostro esercito siano veramente ottimi i quadri?

Io ho letto una infinità di volte che bisogna migliorare i quadri, che la legge di avanzamento va recata in porto e mille altre cose che è inutile io richiami alla vostra at-

tenzione. Mi basta l'aver provato che, se anche i nostri quadri sono buoni, certo ottimi non sono. E con ciò concludo questa parte del mio discorso.

Io credo che per aver dei buoni quadri, dopo un buon reclutamento, occorranò dei soldati, ma sul terreno, non sulla carta. E così facendo avremo insieme ai buoni quadri anche buoni soldati; perchè non bisogna dimenticare che qui la questione è duplice. La pratica diuturna del servizio rende migliori i quadri degli ufficiali e sott'ufficiali, ma rende migliori anche i soldati.

E noi sappiamo e vediamo che quando ci sono masse incoscienti o indisciplinate non vale nessun bravo ufficiale a portarle in guerra a fare il loro dovere.

Ho letto, non mi rammento più dove, che con queste condizioni gli ufficiali porteranno i loro soldati al macello, ma non alla vittoria.

Ed io soggiungo: troppo ottimismo; con queste condizioni si porteranno i soldati al disfaccimento e forse alla fuga. Non c'è nessun ufficiale, per quanto prode e valoroso, che quando nelle masse è entrata la disgregazione, possa arrestarla. Leggete le memorie di Garibaldi a pagine 446 e 447 e troverete che nemmeno l'eroe leggendario è riuscito a frenare la demoralizzazione delle masse. (*Interruzione*) A Mentana, appunto, dove c'erano ufficiali valorosissimi... Dunque quadri, contingente, forza bilanciata, effettivo delle compagnie, buona amministrazione sono un tutto organico per formare l'Esercito, precisamente come i nervi, i muscoli e il sangue sono un tutto organico che forma il corpo umano. Il dare la preferenza ad uno piuttosto che all'altro di questi elementi è sempre fatale, l'organismo se ne risente, lentamente declina e poi muore. E noi continuiamo sempre ad eccitare i nervi del nostro Esercito col torturare i quadri, noi continuiamo a deprimerne i muscoli col cambiare il contingente, col diminuire la presenza sotto le armi. E dopo ciò ci meraviglieremo se, il giorno della prova che sarà anche quello del più grande pericolo per la patria, l'ammalato non potrà stare in piedi?

Dirò alcune parole sulla soppressione dei distretti, ma dopo gli splendidi discorsi pronunziati ieri dall'onorevole Dal Verme, ed oggi dall'onorevole Fortunato, mi limiterò a poche considerazioni.

Darò solo lettura di una parte concisa, sintetica che ho letta in una pubblicazione di un distinto ufficiale che enumera tacitamente tutti i danni della soppressione dei distretti.

Sono poche parole:

« La soppressione dei distretti, poichè appena una larva ne rimarrà, col concorso degli ufficiali in congedo ai Circoli di reclutamento spezza la base su cui era fondata l'opera del generale Ricotti: toglie al paese un elemento di educazione militare i cui frutti si stavano raccogliendo: rende pesanti i reggimenti di fanteria, come già lo sono quelli d'artiglieria, getta nei corpi una quantità di sinecure d'ufficio dai comandanti di reggimento ai relatori ed ai futuri comandanti di milizia mobile, crea una nuova specie di disoccupati nel senso militare della parola, che sbollita la novità della riforma si troveranno eccessivi alla vita stentata dei reggimenti microscopici: rimanda infine al secolo venturo l'impianto proficuo del tiro a segno che con poco dispendio si sarebbe potuto fare a mezzo dell'unità territoriale, ormai entrata nelle tradizioni del paese. »

L'onorevole Dal Verme vi ha dimostrato ieri che l'economia, che credete di poterne avere, sarà illusoria.

Io non mi diffondo sopra questo argomento.

Ma si dice nella relazione che i distretti erano sovraccarichi di lavoro.

Sempre così in Italia. Permettetemi di ripeterlo, perchè è una cosa proprio che non si arriva a capire; quando le istituzioni non funzionano bene, e nove volte su dieci ciò è perchè manca l'impulso vigoroso dell'autorità centrale, o perchè mancano le vigorose ispezioni, allora non si sa fare altro che ucciderle.

Ne volete una prova?

I depositi non sono ancora istituiti, e voi avete sentito l'onorevole Grandi che trova già che essi saranno sovraccarichi di lavoro; dunque di qui a poco bisognerà anche sopprimere i depositi.

Siamo sempre sanguinari noi.

L'ufficio di revisione, per colpa di chi doveva dare l'impulso, non funzionava, ossia nicchiava, e si sopprime. I distretti sono sovraccarichi di lavoro, e si sopprimono.

I collegi non danno l'istruzione completa, e si sopprimono.

Adesso, come è stato detto, sdoppiando pure tutte queste attribuzioni, che andranno al reggimento od al deposito, che fa lo stesso, renderanno talmente pesanti questi reggimenti di fanteria, che bisognerà anche pensare a sopprimerli; sarà l'unica misura da potersi adottare.

Del resto, non crediate che io dica questo per celia. C'è già stata una pubblicazione recentissima, di uno che non è degli ultimi venuti, e che appartiene all'esercito, che propone di abolire tutti i colonnelli di reggimento, e di creare l'esercito tutto sopra i battaglioni.

Parlerò ora del tiro a segno, che ha una relazione grandissima coi distretti, e ne parlo volentieri, perchè vedo qui l'onorevole Galli, che mi ascolta molto attentamente, e ne lo ringrazio di vero cuore.

Parlando dunque del tiro a segno, bisogna dissipare una prima illusione.

Il tiro a segno non ha nessuna virtù educativa, oppure se ne ha una, non è militare.

È giovevole come esercitazione ginnastica, per dare agilità all'occhio, per dare sicurezza di sé all'individuo; ma, militarmente parlando, non ha una virtù educativa. Ne ha una istruttiva, ma anche questa, al giorno d'oggi, molto limitata, perchè nelle guerre che si combattono non è il tiro individuale quello che potrà garantire dell'esito, anzi i perfezionamenti industriali dei congegni odierni e del fucile fanno sì che l'abilità individuale, non dico che non valga nulla perchè non sono uso ad esagerare mai, ma deve essere posta in seconda e in terza linea.

Dunque non facciamoci delle illusioni, perchè con queste illusioni inganniamo noi stessi, ma fuori d'Italia non inganniamo nessuno, ivi ci conoscono, e conoscono le nostre condizioni molto bene, e forse meglio di quello che le conosciamo noi.

Ora io vi domando: l'istituto del tiro a segno ha dato i risultati che giustamente il paese se ne poteva aspettare? Io credo che rispondendo di no, avrò il consenso universale.

*Voci.* È stato organizzato male.

**Sani Giacomo.** Io nella seduta del 20 maggio 1891, studiandomi in un discorso sopra questo argomento di essere sempre pratico, come è mio costume, esposi quello che occorreva di fare, perchè il tiro a segno potesse dare i risultati che giustamente se ne

potevano aspettare. E le mie proposte non erano poi tanto radicali. Maggiore autorità alla direzione centrale sulle direzioni provinciali: obbligatori i tiri mandamentali: obbligo di frequentare il tiro sia per gli studenti superiori ai 16 anni, sia per i militari in congedo: aumento della tassa per il riparto libero: diminuzione per gli altri due riparti delle scuole e milizia: esonero per gli indigenti: fornimento delle cartucce al minor prezzo possibile ai soci contribuenti, *gratis* agli indigenti.

Sono passati da allora quattro anni circa. Che cosa si è fatto? Nulla. Si è fatto il passaggio del tiro a segno dal Ministero dell'interno a quello della guerra; e poi di nuovo dal Ministero della guerra a quello dell'interno, e c'è caso di vedere l'anno venturo un nuovo passaggio al Ministero della guerra...

**Mocenni, ministro della guerra.** Speriamo che non ci ritorni più.

**Sani Giacomo.** Sento dire che si sta preparando una nuova legge: io credo che con questa legge metteremo un disinganno sopra un altro, perchè sono convinto che con la soppressione dei distretti militari si dia il colpo di grazia anche al tiro a segno.

Debbo parlare ancora di due argomenti: dei servizi amministrativi e del reclutamento.

Parlando dei servizi amministrativi io dovrei parlare del corpo di commissariato, del corpo contabile, dell'ufficio di revisione, delle somministrazioni ai corpi di viveri, di casermaggio ecc., tutti argomenti ognuno dei quali richiederebbe un discorso. Ma bisogna limitarsi a sfiorarli, perchè per tutte le riforme che io credo (abbia pazienza, onorevole ministro, se glie lo dico) che non siano state sufficientemente studiate, c'è anche questo grande inconveniente, che ormai non è più possibile una discussione calma ed obiettiva di questi provvedimenti, perchè al male fatto non c'è più rimedio.

Io credo che se avessi l'eloquenza di Demostene, di Cicerone o di Mirabeau, non avrei la potenza di persuadere la Camera a rimettere l'Ufficio di revisione. Ebbene io ne sono dolente, perchè anche questo, come tutti gli altri, credo, che sieno provvedimenti che stabiliscono un regresso, nella nostra preparazione militare. E poi in fatto di amministrazione bisogna proprio dire, che fu opera più che rivoluzionaria, perchè furono scardinate le basi, sopra le quali in tutti i paesi, in

tutti i popoli (credo anche nella Cina) poggia l'ordinamento dell'esercito.

**Mocenni, ministro della guerra.** Ci sono gli ordini del giorno della Camera.

**Sani Giacomo.** Abbia pazienza, glie lo dimostrerò.

Nel 1882, come tutti voi, onorevoli colleghi, ricorderete, si discusse la famosa legge Ferrero dei 12 Corpi d'armata. Anche in quella circostanza la Commissione che riferiva su quel disegno di legge, proponeva un ordinamento del personale delle Intendenze, o dirò meglio come la chiamiamo noi, dei Commissariati militari; certo molto meno scorretto, ma analogo a quello che è stato attuato dall'onorevole ministro.

Io combattei quel progetto, con tutta la forza che proviene da una profonda ed intima convinzione, e da una lunghissima esperienza. Ebbene ebbi la rara fortuna di persuadere col mio discorso tanto, che la stessa Commissione che riferiva su quel disegno di legge, e di cui facevano parte gli onorevoli Ricotti, Corvetto, e credo anche l'onorevole Mocenni, ed altri che non ricordo, ritirarono, salvato l'onore delle armi, la loro proposta e non se ne parlò più.

Io non ho intenzione di ripetere quel discorso. D'altronde chi avesse vaghezza di leggerlo, forse non sprecherebbe nemmeno il suo tempo, non ha che a ricercarlo nella tornata del 15 maggio 1882.

Dirò, però, questo solo, che il perno di tutto il mio ragionamento consisteva in questo: in ogni amministrazione bene ordinata e questo era principio accettato da tutti gli scrittori di diritto amministrativo, in ogni amministrazione bene ordinata, bisogna distinguere tre funzioni: la direzione, alla quale va unita la sorveglianza, l'esecuzione, il controllo; che queste tre funzioni devono essere affidate a personali distinti, subordinati gli uni agli altri, ma ognuno indipendente nella sua sfera d'azione; che ogni confusione, fra chi dirige e giudica, fra chi dirige, giudica ed eseguisce, turba e sconvolge ogni amministrazione.

Ed è proprio qui dove si manifesta l'inferiorità nostra, perchè di studi amministrativi poco ci si occupa in Italia.

Nell'esercito poi sono quasi presi a dispetto; eppure se v'ha una scienza che dà e guadagna le battaglie, ve ne ha una, che sarà più oscura, ma che, però, non è di minor

importanza della prima ed è la scienza che dà al generale i suoi mezzi d'azione, i suoi strumenti e le sue risorse.

Tuttavia anche in Italia abbiamo scrittori di diritto amministrativo valenti. Io mi contenterò di citare soltanto il Manna e lo Scolari, recentemente defunto.

Ebbene questi scrittori sono tutti unanimi nell'ammettere questo principio, anzi, il Manna scrive così:

« La differenza fra l'assolutismo e la libertà consiste appunto in ciò, che il primo tende a confondere gli organismi, la seconda, a separarli.

« Le funzioni diverse amministrative non si trovano separate e distinte, nello stato primitivo e rozzo dei Governi; si vedono allora confusamente riuniti nella medesima persona il Consiglio, la gestione, la giurisdizione. Per contro in un Governo, sufficientemente sviluppato nelle sue forme, si distingue principalmente la gestione dalla giurisdizione; poi dividesi il Consiglio dalla giurisdizione e dalla gestione. »

Questi principii, o signori, servirono di guida a tutti gli eserciti per organizzare la loro amministrazione militare.

La Francia li ha adottati nella sua integrità.

Essa ha creato un corpo di controllori civili per tutte le spese militari; essa ha il corpo di intendenza per la parte direttiva e di vigilanza ed un corpo contabile per i servizi di esecuzione o di gestione.

La Germania presso a poco ha il medesimo ordinamento; essa ha un corpo di intendenza, cito le parole della legge, « che costituisce la giurisdizione intermedia fra il ministro e le autorità amministrative. » Non vado avanti per non annoiare la Camera.

In Germania alla parte esecutiva si provvede con altrettanti personali, destinati secondo i servizi; sussistenze, vestiario, casermaggio e contabilità dei reggimenti.

L'Austria-Ungheria, ugualmente, ha un corpo di controllori civili, un corpo di intendenza per la parte direttiva, il corpo contabile per l'amministrazione dei reggimenti, con grado fino a capitano; inoltre tanti personali civili, quante sono le varie branche dell'amministrazione.

E questo fu presso a poco l'ordinamento dell'esercito italiano fino a ieri; soltanto, non essendo abbastanza ricchi per poter creare un

corpo speciale di controllori, ci eravamo accontentati di dividere le funzioni, ma restava sempre il corpo di commissariato, incaricato della direzione, il corpo contabile della esecuzione, e l'ufficio di revisione del controllo.

Ebbene, o signori, permettetemi di dirlo: io credo che la creazione dell'ufficio di revisione fu una cosa ottima. Ha reso e poteva rendere grandi servigi nell'interesse della buona amministrazione, dell'economia ed anche del morale dell'esercito. L'onorevole ministro lo ha soppresso. Io credo, come dimostrerò più avanti, che non vi sarà nessuna economia; ma se anche economia vi fosse, si persuada l'onorevole ministro che essa sarebbe assorbita interamente e superata decine di volte dalle maggiori spese che si faranno da tutti i Corpi dell'esercito.

Oltre la soppressione dell'ufficio di revisione, l'onorevole ministro ha affidato la gestione dei panifici e dei magazzini di sussistenza al Corpo del Commissariato militare, lasciandogli nel tempo stesso la direzione dei servizi. Dei contabili poi che erano incaricati della esecuzione, pure lasciando ad alcuni questa esecuzione, ne ha fatto un Corpo di controllori.

Ora, signori, quando si vedono a questo modo conculcati i postulati della scienza, e dell'esperienza fatta non solo da noi, ma anche negli altri eserciti, bisogna concludere col Manna che l'amministrazione militare italiana vuol tornare ai bei tempi del regime assoluto peggio ancora dello stato primitivo e rozzo dei Governi?

Soppresso l'ufficio di revisione! Signori, è una parola. Se è soppresso l'ufficio di revisione non si sopprimono le attribuzioni sue. E difatti che cosa è avvenuto? Che al posto di un unico ufficio di controllo se ne sono creati 18. Si è creata una Direzione generale al Ministero: si sono aumentate due sezioni della Divisione della Contabilità dei Corpi; si è aumentata la Divisione vestiario.

Vi sono i due uffici di revisione del materiale di artiglieria e del genio.

Si sono istituiti presso i corpi di armata 12 uffici per il cosiddetto controllo preventivo, 18 in tutto.

Ora io sarò il più ignorante uomo di questo mondo in fatto di amministrazione; ma nessuno mi persuaderà che, dividendo in 18 parti quello che faceva un ufficio unico, si potrà fare economia; e nessuno mi persua-

derà ancora che la verifica ed il controllo saranno fatti in modo migliore in 18 parti di quello che in un solo ufficio.

Cito un esempio.

L'ufficio di revisione per fare questo cosiddetto controllo preventivo, che consiste nel dare ai corpi l'autorizzazione di certe spese che non sono fissate dal regolamento, impiegava un maggiore, due subalterni e uno scrivano. Totale circa 9700, all'anno.

Gli uffici dei 12 corpi d'armata, con un ufficiale superiore e un ufficiale subalterno ognuno, 24 in tutto, costeranno 85,000 lire.

Voi avete soppresso il generale commissario; ma avete aumentato un direttore generale al Ministero della guerra. Orbene il generale commissario costava 10,200 lire, il direttore generale ne costerà 12,600. Ma questo sarebbe nulla. Mi consenta la Camera di dire che la soppressione del generale commissario fu una misura improvvida, e dirò anche ingiustificata. Non è permesso di disconoscere l'importanza del servizio che rendono gli ufficiali commissari, tanto in pace quanto in guerra. Non è permesso di dire, come si dice nella relazione, che questo ufficiale commissario non trovava impiego in tempo di pace e nemmeno in tempo di guerra. Ma come? E la direzione generale dei servizi amministrativi? E la nuova direzione generale che avete creato e che avete offerta ad un ufficiale commissario? E l'ispezione di tutti i servizi, di tutti i magazzini di sussistenza, di casermaggio, di tutto il materiale amministrativo, ma chi può farla meglio di un generale commissario? Ma dunque ne potreste occupare tre di generali commissari, non uno.

E in tempo di guerra, ma chi più di lui, al lato dell'intendente generale, può regolare, dirigere con cognizione di causa tutto il servizio del vettovagliamento? Nelle tabelle di mobilitazione di guerra c'è il generale commissario. Perché dunque dire nella relazione, che non trova posto? Ma io vorrei che non vi fosse; non è questa la ragione.

Io credo che sia indispensabile il generale commissario. Del resto, o signori, tutti gli eserciti hanno non uno, ma parecchi posti di generali commissari. Come volete che un Corpo di 300 ufficiali, sparsi su tutta la superficie del Regno, possa mantenere la disciplina ed alto il morale senza un capo? Queste cose si sentono più che si discutano.

Quanto poi all'affidare al personale di commissariato il servizio dei magazzini delle sussistenze, io non avrei che a riportarmi a tutto quello che fu detto nella discussione del 1882.

Mi limito a riportare qui alcune elevate considerazioni, che fece allora il ministro della guerra, il compianto Ferrero. Anche allora si trattava di dare ai commissari il servizio dei magazzini delle sussistenze. Ed io l'avrei capito di darlo al commissari ma togliendoli dalla direzione. Allora voi potete benissimo dare la direzione del servizio allo Stato Maggiore, facendo un personale inferiore di questo Corpo, e quelli che ci sono e non vorranno sottostare, se ne andranno; gli altri no.

Ma no! Si mantiene la Direzione e le si dà l'esecuzione. Sicchè un sottotenente che sta alla Direzione potrà controllare un maggiore che sta al panificio.

Ora il ministro della guerra in quell'occasione preferì queste nobili ed elevate parole. Disse, « che ben più elevato ed importante è il compito del commissario in guerra di quello che sia il fabbricare pane e distribuire vino; che l'attributo principale del servizio di commissariato sta nella parte direttiva; che quindi per avere un buon personale si richiedono condizioni molto diverse di quelle che occorrono per un buon personale della sussistenza; che debbono possedere un grado di cultura elevata, conoscere l'economia politica e il Diritto amministrativo. »

A queste parole io non potrei aggiungere nulla di meglio.

Intanto però col fatto noi vediamo questi ufficiali attendere alla fabbricazione del pane ed alla macellazione dei buoi, perchè in questa maniera, dice la relazione (notate bene): « dirigendo queste operazioni, si devono sviluppare nel commissario le qualità per dirigere il servizio di vettovagliamento, » ecc.

Signori, pare di sognare!

Ma come? Per diventare un bravo commerciante, bisogna aver fatto il commesso o il magazzinoere; per diventare un grande banchiere, bisogna aver fatto il cassiere, il ragioniere; per diventare un grande agricoltore, bisogna aver cominciato dall'aratro, dalla zappa?

Si possono moltiplicare a centinaia questi esempi. Ma non vi accorgete che è vero tutto il contrario?

Prendete delle persone d'ingegno, degli ufficiali istruiti, e irridigeteli in operazioni

che non esigono nessuna cultura elevata, che sono cose tutte pratiche, e che cosa ne ricaverete?

Li rendete impotenti ed incapaci il giorno in cui, in guerra, dovranno assurgere alle alte concezioni di provvedere ad un servizio così difficile ed importante, specialmente con i colossali eserciti moderni e con le difficoltà dei mezzi.

Non vedete che quelli che hanno fatto questa disposizione hanno confuso l'alta direzione amministrativa con la direzione tecnica?

Per l'alta direzione amministrativa non occorre il tecnicismo. Così nei magazzini di artiglieria e del genio, c'è un personale tecnico, e gli ufficiali di artiglieria ne hanno l'alta direzione: non c'è mica bisogno di aver limato un fucile od un cannone per diventare un eccellente direttore di una fabbrica d'armi!

Nè meno sbagliato è l'altro concetto di affidare a contabili il controllo di tutte le contabilità.

I contabili rimangono nei magazzini vettuario, e in altri servizi del materiale; rimangono nell'interno dei reggimenti per rendere i conti.

Badate, rendere i conti è una parola, ma in realtà, il capitano contabile, in un reggimento, è il *factotum* amministrativo, il colonnello deferisce a lui per quella parte.

Ora questo sarà un fatto nuovo: dovranno nei reggimenti tenere la cassa, spendere i quattrini e poi andare a controllare la spesa.

Concludo questa parte e dico: per una sequela d'anni, circa venti anni, noi abbiamo educato alla scuola di Modena degli ufficiali commissari impartendo loro tutta la istruzione perchè possano in pace e in guerra avere l'alta direzione dei servizi amministrativi ed oggi noi ne facciamo dei contabili nei magazzini.

Viceversa noi abbiamo educato alla scuola di Parma dei sott'ufficiali per farne degli ufficiali contabili i quali avessero, oltre la contabilità dei corpi, l'esecuzione di tutti gli altri servizi, ed oggi ne facciamo dei controllori.

Se il tempo non affrettasse vorrei raccontare un aneddoto del conte di Coligny.

Nell'antico regime di Francia vi era un generale, come molti in quei tempi, di molta nobiltà, poca istruzione e meno coltura, il quale aveva le idee così confuse che non

capiva la divisione delle attribuzioni nell'esercito cioè che uno debba tenere la cassa, un altro esercitare il controllo, un terzo tenere la chiave, un altro fare i conti: tutto questo per lui non esisteva. Egli però personalmente come grande gentiluomo era un economo senza pari del denaro di Sua Maestà. Ma poi che cosa avvenne? Avvenne che tali e tanti furono gli abusi che s'infiltrarono che, se non veniva il Louvois a mettere a posto l'amministrazione francese, chissà come sarebbe andato a finire.

Due sole parole sulla mobilitazione. Prima di queste ultime riforme il personale del commissariato non era sufficiente per la mobilitazione in guerra dei dodici corpi d'armata delle dodici divisioni di milizia mobile, dei servizi di tappa e dei servizi territoriali. Mancavano pochi, ma qualche cosa mancava. Avendo ora affidato agli ufficiali commissari il servizio delle sussistenze, che dovranno fare anche in tempo di guerra, non solo ci sarà più difficoltà, ma anche l'impossibilità di potere provvedere adeguatamente alla mobilitazione che è, si può dire, il supremo dei bisogni militari. Poche cifre basteranno a dimostrarlo.

Occorrono per l'esercito permanente, compresi i servizi territoriali e le sezioni di sussistenza, 945 ufficiali commissari; ne abbiamo 566, ne mancano dunque 379.

Ma resta ancora a provvedere al servizio delle dodici divisioni di milizia mobile, servizi delle tappe, ecc.

Sarà davvero una posizione poco invidiabile quella del nuovo intendente generale dell'esercito! Passo oltre sul servizio-viveri. Dirò soltanto che il sistema che si vuole abolire fu frutto di lunghe esperienze e studi fatti dal Ricotti, dal Ferrero e dal Bertolè-Viale; dirò che le ultime istruzioni pel servizio di casermaggio saranno da sole fonte di grande dispendio. Perchè affidare ai Corpi o ad un certo personale la gestione di una così grande quantità di materiale appartenente al Governo?

Quando quel personale non ha l'interesse diretto a custodirlo e conservarlo bene, porterà questo: che il materiale si sciuperà prima. Al momento avrete una economia, ma poi si risolverà in un maggior dispendio per maggior materiale logorato.

E vengo ora all'ultima parte del mio discorso, al reclutamento territoriale. L'ho riservato per ultimo argomento perchè proprio

rappresenta il calice amaro che avrei in tutti i modi voluto allontanare da me. Ed anche ora dichiaro francamente che mi fa pena il parlarne. (*Attenzione*).

Vi sono delle questioni che si sentono, non si discutono. Che vale il raziocinio quando il cuore è indurito? Che vale il dimostrare che le condizioni geografiche, topografiche, sociali dell'Italia non consentono l'applicazione di quel sistema che ha fatto e fa buona prova in Germania?

A che vale il dire che in caso di guerra l'urto primo e le prime battaglie saranno a carico di una sola parte del paese?

A che vale aggiungere che non potremo mai avere i benefici del sistema territoriale completo, perchè vi sono delle condizioni da cui non possiamo fare astrazione, e fra le altre cose noi non potremo, malgrado l'opinione del mio amico Grandi, arrivare alle guarnigioni fisse?

A che vale dimostrare che lo spirito di emulazione è più potente fra individui dello stesso reggimento che fra reggimenti disparati?

Tutte queste ed altre ragioni a nulla valgono quando non si sente: che non fuvvi forse mai in Italia epoca come questa in cui il sacro fuoco del sentimento nazionale e dell'unità deve essere ravvivato perchè purtroppo è più depresso di quel che non si creda; quando non si pensa, o non si sa, o non si crede che l'esercito, oltrechè essere fonte di istruzione, deve essere specialmente fonte di educazione patriottica e nazionale (*Bravo!*): quando non si vede che il crogiuolo in cui si fonde la gioventù italiana, in cui di siculi, di napoletani, di fiorentini, di romani, di lombardi e di piemontesi si fa l'italiano, è proprio l'esercito?

La Commissione ha proposto un ordine del giorno, un povero ordine del giorno che non avrà nessun risultato: lo hanno già detto. Il reclutamento territoriale è ormai un fatto compiuto, quasi compiuto, e si compirà certamente.

Io credo che sia un danno, una sventura per l'Italia. Ma credo che ci vuol ben altro che un povero ordine del giorno per cancellare questo danno.

**Mocenni, ministro della guerra.** Ci vuole un articolo di legge.

**Sani Giacomo.** Ed ora alla conclusione.

Dopo tutto quello che son venuto espo-

nendo, io mi domando, qual'è il rimedio? Nessuno: lo dico col più grande sconforto dell'animo, nessuno. Per me la via è sbagliata; ma siamo sopra un piano inclinato, e si andrà sino al fondo.

Ma io mi domando: ci crediamo noi militarmente tanto superiori alle altre nazioni? abbiamo la certezza di avere alla testa del nostro esercito uomini di tanto superiori a quelli che hanno gli altri eserciti di Europa? No, o signori: no certamente. Eppure noi ci comportiamo come se veramente avessimo la persuasione d'aver questa superiorità di fronte a tutte le altre nazioni.

Noi affrontiamo problemi gravissimi di reclutamento, di mobilitazione, d'ordinamento, d'istruzione.

Io credo che lo stesso Moltke, se tornasse in vita, si sgomenterebbe dinnanzi a tutte queste innovazioni; invece noi non ci sgomentiamo, le applichiamo!!!

Signori, per un popolo serio, geloso di custodire il sacro patrimonio della nazionalità e dell'unità, e tutti i beni materiali accumulati dalle passate generazioni, l'esercito non è che un mezzo; le istituzioni militari debbono essere lo scopo, il fine.

Sventura a quei popoli che scambiano il mezzo col fine, e credono che quello basti, perchè qualche volta può aver bastato. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

### Presentazione di una proposta di legge.

**Presidente.** L'onorevole Omodei ha inviato alla Presidenza una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Si dà lettura delle interrogazioni.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia, intorno alla necessità di una più stretta osservanza del titolo V della legge elettorale politica.

« Vagliasindi. »

376

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio per conoscere quando presenterà la legge sulla responsabilità ministeriale fatta solennemente promettere dal Capo dello Stato nel discorso di apertura della Sessione.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi, sulle risultanze del concorso degli aspiranti telegrafisti, che ha avuto luogo sin dal 1890.

« De Nicolo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio per conoscere se non creda opportuno di proporre, con apposita legge, l'abrogazione dell'articolo 4° del testo unico della legge antifillosserica, che trovasi in aperta contraddizione colle disposizioni della Convenzione di Berna, e la cui applicazione, fattasi recentemente da diverse Provincie, reca grave danno al commercio delle piante e dei prodotti orticoli.

« Scalini, Baragiola, Radice. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, se essi siano d'accordo sulle riforme da apportare all'istituzione nazionale del tiro a segno; e quando sarà presentato il completo progetto promesso già nella occasione della avvenuta presentazione del disegno n. 109 pel quale veniva accordata l'urgenza e confermato poi in altre solenni circostanze.

« Valle G. »

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, se non sia il caso, di fronte all'invasione dei caprai nelle proprietà altrui della campagna romana, di modificare il regolamento della bonifica dell'Agro, onde è inibito ad essi di far pascolare i loro animali entro la cerchia di dieci chilometri dalla cinta della città. »

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, sulle convenienze di invitare il Consiglio provinciale di Roma a stabilire per legge il concorso proporzionale di tutti i Comuni della Provincia alle spese per la distruzione delle cavallette nell'Agro Romano.

« Santini. »

**Proposte riguardanti l'ordine del giorno.**

**Presidente.** È stata distribuita la relazione sul disegno di legge riguardante l'industria dello zolfo in Sicilia.

Sono aperte le iscrizioni.

**Di San Giuliano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di San Giuliano.** Io pregherei la Camera di consentire che il disegno di legge, di cui ha parlato testè il nostro presidente, intorno all'istituzione dei magazzini generali in Sicilia sia posto nell'ordine del giorno, immediatamente dopo il disegno di legge, che si sta ora discutendo.

**Bertollo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bertollo.** Prego l'onorevole collega e la Camera di consentire invece che il disegno di legge, di cui egli parla, sia posto nell'ordine del giorno dopo quello sulla proroga di alcune disposizioni per la marineria mercantile, che è urgente, perchè quelle disposizioni vengono a scadere con la fine dell'anno.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni in contrario, si porrà nell'ordine del giorno il disegno di legge riguardante l'istituzione dei magazzini generali per gli zolfi in Sicilia subito dopo quello riguardante la proroga delle disposizioni per la marineria mercantile.

*(Così rimane stabilito).*

La seduta termina alle 19,20.

**Ordine del giorno per la tornata di domani.**

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sanguinetti per modificazioni all'imposta di ricchezza mobile;

di tre proposte di legge del deputato Afan de Rivera per modificazioni alla legge sui dazi di consumo.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge di quattro Decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi. (56 e 56-B)

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Proroga di alcune disposizioni riguardanti la marina mercantile. (121).

5. Disposizioni per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia. (114 e 114 bis).

6. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59).

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*